

FRANCESCO MARIA DE ROBERTIS

LA CITTÀ DI BRINDISI  
NEL CONTESTO DELLA VICENDA FEDERICIANA  
(dal mito alla storia) \*

SOMMARIO: 1. Le fonti e la esigenza di una loro reinterpretazione critica. - 2. Gli eventi di maggiore rilievo, di cui Brindisi è stata teatro durante l'età degli Svevi, e il loro significato: A) Il matrimonio dell'Imperatore con Isabella di Brienne; B) Il grande concentramento di truppe e di pellegrini in partenza per la Crociata; C) I contrasti con la Santa Sede per la nomina degli arcivescovi. - 3. La condizione giuridico-sociale degli Ebrei e la priorità di Brindisi nella normativa liberalizzatrice. - 4. Le istituzioni di maggiore importanza e la loro incidenza sulla vita della Città: A) Il Porto e la sua decadenza; B) Il Castello 'Grande' e la 'incivile' funzione a cui era destinato; C) L'Ordine dei Cavalieri Teutonici, 'guardie bianche' dell'Imperatore; D) La Zecca e le malefatte di cui è stata teatro. - 5. La situazione urbanistica, economica e politica di Brindisi durante l'età federiciana: A) La situazione socio-urbanistica; B) Il momento economico; C) L'ambiente politico: i fermenti di autonomia e la insofferenza dei Brindisini verso lo Svevo e i suoi seguaci. - 6. Conclusioni: Bartolomeo Pignatelli da Brindisi.

1. — Per Brindisi l'età di Federico II non fu — *fremment*

---

ABBREVIAZIONI

C.D.B. = A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino*, I, Trani 1940.

H.B. = I. L. A. HUIILLARD BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Federici II*, Parisii 1852-60.

WACT = E. WINKELMANN, *Acta imperii inedita*, Innsbruck 1880.

QF = « Quellen und Forschungen ».

\* Riportiamo — integrato dagli indispensabili riferimenti testuali e bibliografici — il testo della conversazione tenuta in Brindisi pres-

*omnes licet!*<sup>1</sup> — un'età particolarmente felice: riteniamo anzi che vada annoverata tra le piú infelici.

L'affermazione, grave assai indubbiamente per i tanti zelatori dello Svevo<sup>2</sup>, è sostenuta dalla concorde testimonianza

---

so la biblioteca arcivescovile 'Annibale De Leo' il giorno 14 giugno 1974, su invito degli 'amici' di quella biblioteca.

Sono state tralasciate le espressioni di circostanza e una breve premessa metodologica sui seguenti due punti: a) La nuova dimensione in cui si collocano oggidí gli studi storici; b) La necessità di reinterpretare i dati delle fonti avendo presente questo piú moderno profilo e sulla base della scelta selettiva consentita dalla cosiddetta '*interpretatio contra fontem*', su cui vedi il mio saggio, *La politica economica di Federico II di Svevia*, in *Atti II Giornate federiciane di Oria*, Bari 1973, pp. 77 ss. È stato infine ricordato l'impegno degli studiosi locali, che si sono occupati dell'argomento: dal De Leo al Vacca, dal Monti al Coco, dall'Ascoli al Palazzo, e dallo Jurlaro al Travaglini, alle cui diligentissime notazioni rinviemo per tutte le notizie storiche concernenti la città di Brindisi, essendo nostro intento quello di sottoporre alla considerazione degli studiosi una nuova interpretazione sui motivi di fondo e sugli avvenimenti, che hanno caratterizzato la vita della Città durante l'età di Federico II.

<sup>1</sup> Ci rendiamo ben conto come anche delle semplici riserve sulla 'grandezza' di tutto quanto si ricollegghi alla vicenda federiciana, non possa non trovare istintiva reazione in questa terra di Puglia, sí ricca di memorie sveve — dalla corona veramente... imperiale di castelli e palazzi residenziali, che recano il nome di Federico, ai fasti della sua Corte dagli splendori prerinascimentali, dalla costruzione di uno stato laico accentratore e autoritario, che si usa considerare come un 'modello' proiettantesi nell'avvenire e che nell'età di Federico suole vedere la sua stagione piú bella; ma non crediamo si possa contestare la legittimità di una verifica di quelle posizioni.

<sup>2</sup> Sulle origini di tale posizione di pensiero e sulla sua inaccettabilità di massima, cfr. i nostri contributi: *La politica*, cit., pp. 27 ss.; *Le zone di ombra nella storiografia federiciana*, in *Atti delle III Giornate federiciane di Oria* (in corso di stampa presso la Società di storia patria per la Puglia), §§ 1-3. .

di tutti gli elementi di fatto in nostro possesso, purché li si interroghi con sensibilità critica<sup>3</sup> e con adeguata apertura socio-economica<sup>4</sup>.

Nelle fonti dell'epoca il nome di Brindisi ricorre con relativa frequenza, offrendoci già per ciò solo la misura della sua importanza sotto i piú svariati profili: da Brindisi infatti sono datati numerosi provvedimenti imperiali, e specie quelli emanati tra il 1227 e il 1228, durante cioè la permanenza dell'imperatore e della sua Corte per i preparativi della quinta crociata<sup>5</sup>; in Brindisi sono avvenuti incontri e si sono verificati avvenimenti, che trascendono di gran lunga l'ambito locale<sup>6</sup>; Brindisi e le sue istituzioni civili e religiose sono state oggetto di svariati provvedimenti imperiali, sia per la migliore disciplina e organizzazione di esse (come, per esempio, per la zecca

---

<sup>3</sup> E ciò perché i riferimenti alla città di Brindisi sono nelle fonti generalmente occasionali o indiretti, sí da non poter essere in genere investiti dal sospetto sistematico di deliberata falsificazione, come quelli invece che attengono alla figura e all'opera di Federico II, in relazione alla polemica anti-imperiale della Chiesa e anti-papale dell'imperatore. Sui criterii per la utilizzazione selettiva delle fonti in genere concernenti le vicende federiciane, cfr. ora il nostro saggio su *Le zone di ombra*, cit..

<sup>4</sup> Sullo spostamento, nella nostra età, dell'interesse degli storici dai valori tradizionali piú strettamente 'politici' a quelli etico-spirituale e socio-economici, cfr. DE ROBERTIS, *La politica*, cit., pp. 27-8.

<sup>5</sup> Su questa crociata e sui casi di cui Brindisi fu per conseguenza teatro, vedi oltre § 2-B.

<sup>6</sup> Tali, p. es., il matrimonio di Federico II con Isabella (o Jolanda) di Gerusalemme; la coniazione di alcune tra le principali monete aventi corso nel regno (come l'imperiale di argento e l'augustale di oro); l'arrivo e la partenza di innumeri pellegrini e di illustri personaggi da e per l'Oriente, la stipulazione del trattato tra la comunità cittadina e la Repubblica di Venezia; il primo incontro nel 1222 tra Federico II e Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme; la permanenza, a varie riprese, dell'imperatore e della corte imperiale: in particolare nel 1221, nel 1222, nel 1225 e nel 1227-28.

e il porto)<sup>7</sup>, che per la largizione di privilegi, benefici, donazioni, immunità, ecc.<sup>8</sup>.

Le cronache dell'epoca vi fanno frequente riferimento in relazione agli avvenimenti di portata « mondiale » che l'hanno avuta a teatro e al suo celeberrimo porto: il maggiore del regno sull'Adriatico<sup>9</sup>.

2. — E' la vita di una tipica città medievale, operosa e irrequieta, con il suo grande porto, stretta intorno alle sue chiese e ai suoi monasteri e, sotto la guardia sospettosa del munitissimo castello svevo che ci viene incontro da queste « carte », nella scia degli innumeri eventi, tristi e lieti, che ne costellano il corso durante l'età federiciana; ma due sono stati gli avvenimenti che, per la loro importanza eccezionale, ebbero a richiamare su Brindisi l'attenzione generale, sí da porla come al centro dell'impero e di tutta la cristianità: il matrimonio, nel 1225, dell'imperatore con Isabella di Brienne, che recava a lui la corona di Gerusalemme<sup>10</sup>, e il concentramento, nel

---

<sup>7</sup> Cfr. G.M. MONTI, *Introduzione* a C.D.B., pp. XL-XLIII, e i documenti ivi citati, tra i quali ricorderemo particolarmente quello pubblicato in H.B., V, pp. 685-7, del 1240, con istruzioni all'ammiraglio Nicolino Spinola; e l'altro del 1248 concernente la custodia *portuum Apuliae*, in WACT, n. 915.

<sup>8</sup> Si tratta di documenti ben noti agli studiosi perché si trovano per la maggior parte raccolti nel primo volume del C.D.B. citato.

<sup>9</sup> « *Caput maritimarum terrarum Apuliae* », la definisce lo stesso imperatore: cfr. il documento in H.B., V, p. 686. Su di esso vedi E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friederich der Zweite*, Berlin, 1928-31, I, pp. 204 ss. e II, p. 194 e p. 244. Vedi anche J.M. POWELL, *Medieval Monarchy* etc., in « Studi Medievali », III (1952), pp. 505 ss.

<sup>10</sup> Su questo matrimonio, vedi per tutti, E. WINKELMANN, *Jahrbücher der deut. Geschichte: Kaiser Friederich II*, Leipzig 1889-97, pp. 199 ss. e pp. 242 ss. Vedi anche K. WELLER, *Geschichte des Hauses Hohenlohe*, I, Stuttgart 1904, p. 116.

1227-28, delle navi e delle truppe in partenza verso la Terrasanta per la quinta crociata.

Gran ricordi... certo! Ma l'alone, romantico e quasi mitico che sembra circondarli, finisce per dissolversi sotto l'urto impietoso di una ben diversa e, per il primo, addirittura squalida realtà: la realtà del crudo interesse dinastico, a cui non si ebbe ritegno di sacrificare una tenera — appena quattordicenne — fanciulla, e l'ancor piú triste realtà dei guai e delle calamità che attirò su Brindisi e i Brindisini quel grande concentramento di uomini e di mezzi.

A) - Certo che le circostanze che precedettero e accompagnarono il matrimonio del potente dinasta dell'Occidente con la giovanissima principessa d'Oriente — i due cioè che si promettono senza neppure conoscersi di persona; l'anello nuziale recato alla sposa in San Giovanni d'Acri da un vescovo appositamente inviato; la corona imperiale impostata in Tiro dal Patriarca di Siria; la flottiglia venuta a rilevarla; la scorta di nobilissimi cavalieri; la lunga traversata fino a Brindisi; la suggestione della cerimonia in cattedrale; la moneta coniata a ricordo da quella zecca<sup>11</sup> — erano tali da accendere la fantasia del popolo e l'estro dei trovieri<sup>12</sup>; ma sta di fatto che a tanto romantica apparenza sottende una realtà, a dir poco, prosaica: Federico era certo tutt'altro che un Jauffré Rudel e sposò Isabella per il preciso interesse politico di insignirsi del titolo di

---

<sup>11</sup> Cfr., su tali particolari e sulle fonti in genere che riferiscono su questo matrimonio, KANTOROWICZ, cit., I, pp. 130 ss.; II, p. 38. Va rilevato tuttavia che qualche fonte, disattesa per altro dalla corrente dottrina, localizza queste nozze in Barletta: cfr. H. B., III, p. 125 n. 2.

<sup>12</sup> Cfr. F. TORRACA, *Studi sulla lirica italiana del Duecento*, Bologna 1902, pp. 90 ss.

re di Gerusalemme<sup>13</sup>, che, oltre ad aggiungere una nuova splendida perla al suo diadema imperiale, lo avrebbe automaticamente designato a campione della cristianità e a supremo presidio della fede<sup>14</sup>!

Come altrimenti spiegare questo matrimonio tra un uomo estremamente spregiudicato<sup>15</sup>, avidissimo di ricchezze e bisognosissimo di danaro<sup>16</sup>, e una fanciulla a lui sconosciuta, priva anche, a quel che pare, di attrattive fisiche e, per giunta, poverissima<sup>17</sup>?

E che sia stato un matrimonio senza amore e di mero interesse da parte almeno di Federico II è sí vero che — a parte i racconti fantasiosi e boccaceschi, che corsero in quel tempo sui rapporti da lui intrattenuti, fin dal primo giorno di matrimonio, con le dame del seguito della principessa<sup>18</sup> — sta di fatto che quest'ultima si trovò subito reclusa in condizioni di stretto isolamento, sotto la guardia dei fedeli enunuchi della corte imperiale<sup>19</sup>, finché, appena tre anni dopo — per i mal-

---

<sup>13</sup> Era questo un titolo che, per la legge siriana, Isabella avrebbe portato al marito: cfr. KANTOROWICZ, cit. I, p. 130.

<sup>14</sup> Sulla vocazione di Federico a presentarsi come campione e rinnovatore della fede cristiana, cfr., in particolare, A. DE STEFANO, *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, Roma 1922, pp. 43 ss. e la bibliografia ivi citata.

<sup>15</sup> Cfr. H. B., I, pp. CXC ss.; KANTOROWICZ, cit., II, p. 169.

<sup>16</sup> Cfr. KANTOROWICZ, cit., I, p. 156.

<sup>17</sup> Cfr. KANTOROWICZ, cit., I, p. 130-31.

<sup>18</sup> Ce lo racconta, con drammatica rappresentazione, la *Chronic Turon.*, in H. B., II, p. 525, n. 2.

<sup>19</sup> Cfr. *Chronic. Turon.*, cit., p. 525. Sull'uso di Federico III di relegare le mogli in condizioni di assoluto isolamento, tanto che al fratello della sua terza moglie, Isabella di Inghilterra, occorre un permesso speciale dell'imperatore per visitare la sorella: cfr. H. B., I, pp. CLXXXI ss.; KANTOROWICZ, cit., II, pp. 169 e 255.

trattamenti inflittile, insinuano le fonti guelfe<sup>20</sup> — la poverina venne a morte<sup>21</sup> !

La riprova poi dell'interesse dinastico, a base di quel basso mercato che fu il matrimonio di Federico II con Isabella di Brienne, è nei contrasti violentissimi, insorti subito dopo le nozze, tra Federico e il suocero Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, per il trasferimento del titolo preteso istantemente dallo svevo<sup>22</sup>: donde l'inimicizia fierissima che d'allora regnò tra i due e che portò Giovanni finanche a capeggiare le truppe pontificie che invasero il regno nel 1229<sup>23</sup>, durante l'assenza di Federico impegnato per la crociata in Terrasanta<sup>24</sup>.

B) - L'altro grande avvenimento, a cui abbiamo fatto cenno, è costituito dalla partenza da Brindisi della quinta crociata, e, piú precisamente, dal grande concentramento colà, nel 1227-8, delle truppe e dei pellegrini in attesa di prendere il mare per trasferirsi in Terrasanta<sup>25</sup>.

L'avvenimento ebbe, come era del resto naturale, grandis-

---

<sup>20</sup> Cfr. le fonti citate in H. B., I, pp. CLXXXI-II.

<sup>21</sup> Cfr. KANTOROWICZ, cit., I, p. 177; vedi anche H. B., I, p. CLXXXII.

<sup>22</sup> Cfr. le fonti citate in H. B., II, p. 525; vedi anche H. B., I, pp. CLXXXI; KANTOROWICZ, cit., I, p. 131.

<sup>23</sup> Cfr. KANTOROWICZ, cit., I, p. 188.

<sup>24</sup> Vedi nota precedente.

<sup>25</sup> Sui retroscena di questa crociata, le sollecitazioni fino alle minacce da parte di papa Gregorio IX, i preparativi e le tergiversazioni dell'imperatore, nonché sulle reazioni del papa al suo modo disinvolto e spregiudicato con cui portò a termine l'impresa, cfr. WINKELMANN, cit., pp. 140-1; KANTOROWICZ, cit., I, pp. 175 ss. Sulle tergiversazioni in particolare dell'imperatore e sulle ragioni di salute da lui addotte per giustificare la mancata partenza nel settembre 1227, cfr. S. J. MICHAEL, *Ist Kaiser Friederich II im August und September 1227 schwer krank gewesen?*, in «Zet. f. Kath. Theol.», XLI (1917), pp. 52 ss.

sima risonanza per tutta la cristianità ed anche oltre; ma ben poco ebbe a lodarsene la città di Brindisi, dacchè quel grande concentramento di truppe, reso ancor più pesante dall'afflusso — forse impreveduto, ma non certo imprevedibile — di migliaia e migliaia di pellegrini<sup>26</sup>, per un tempo assai maggiore del previsto (anche per le tergiversazioni dell'imperatore)<sup>27</sup>, finì per mettere in crisi l'intera organizzazione dell'impresa e per rivelare l'insufficienza, se non proprio la faciloneria e l'incapacità di previsione, dei preposti e della stessa corte imperiale<sup>28</sup>.

Le strutture cittadine — predisposte per ben più modesta pressione (la pressione normale per i tempi normali in una cittadina di poche migliaia di anime) nella richiesta dei beni di consumo<sup>29</sup> — cedettero di schianto, con la conseguente difficoltà dei rifornimenti annonarii, le inevitabili requisizioni per il fabbisogno delle truppe e la grave carestia che ne seguì<sup>30</sup>, e di cui furono, come era ovvio, proprio i Brindisini i primi a farne le spese.

Ma altra e più grave iattura incombeva su di essi: nel torrido agosto di quell'anno 1227 scoppiò improvvisa una grande pestilenza: non sappiamo se essa vi sia stata importata dai soldati e dai pellegrini convenuti in Brindisi da per ogni dove, o non si sia invece sviluppata autonomamente in loco a causa

---

<sup>26</sup> KANTOROWICZ, cit., I, pp. 155 ss.

<sup>27</sup> KANTOROWICZ, cit., I, p. 154 ss.

<sup>28</sup> Lo nota, sia pure sfumatamente, lo stesso maggiore zelatore di Federico II: il KANTOROWICZ, cit., I, p. 156.

<sup>29</sup> Sulle dimensioni assai ridotte della città, dopo le ripetute devastazioni subite nei secoli precedenti ad opera delle guerre tra Normanni, Greci, Longobardi e Saraceni, vedi, per tutti, N. VACCA, *Brindisi Ignorata*, Trani 1954, pp. 19 ss.

<sup>30</sup> KANTOROWICZ, cit., I, p. 156.



del grave deterioramento igienico a cui la città dovè soggiacere per l'improvviso e straordinario concentrazione di uomini e di bestie. Le cronache dell'epoca sono piene del ricordo di questa pestilenza, che poi i pellegrini stessi, in fuga dagli ospedali e dai lazzaretti della città, diffusero per tutta Europa<sup>31</sup>; ma è ovvio che i primi, e più pesantemente, a soffrirne non potettero che essere i Brindisini<sup>32</sup>!

C) - Nella vita di Brindisi durante l'età federiciana vanno ancora ricordati due altri avvenimenti, certo di più modesta rilevanza spettacolare, ma pregni tuttavia di ben più alto significato politico ed umano: una delle manifestazioni — nel caso di Giovanni da Traetto — del contrasto tra papa e imperatore sull'applicazione del Concordato stipulato a suo tempo tra la Santa Sede e Costanza di Altavilla<sup>33</sup>, e il trattato del 1199 tra il *populus* brindisino e la Repubblica di Venezia.

Rinviamo per quest'ultimo a quanto verremo dicendo più oltre; quanto invece al primo punto, si trattò — per Brindisi — del rifiuto, da parte della Curia romana di ratificare la nomina ad Arcivescovo in quella diocesi di Giovanni da Traetto, notaio di corte e familiare dell'imperatore<sup>34</sup>. Egli era stato eletto dal Capitolo cattedrale di Brindisi e designato dall'imperatore a coprire la sede resasi vacante alla morte dell'arcivescovo *Pe-*

---

<sup>31</sup> Cfr. WINKELMANN, cit., I, pp. 320 ss. e le fonti ivi citate.

<sup>32</sup> E non va escluso che fu probabilmente proprio la decadenza demografica ed urbanistica che ne seguì a far escludere Brindisi dal novero delle città abilitate ad ospitare una delle sette grandi fiere del regno, su cui vedi oltre, § 5-B.

<sup>33</sup> Su questo Concordato, vedi, per tutti, KANTOROWICZ, cit., I, p. 21 e pp. 36-7; II, p. 17 e p. 53 e la bibliografia ivi citata.

<sup>34</sup> Cfr. J. F. BÖHMNER, *Regesta Imperii*, V, nn. 1078 e 1528. Analoga pare fosse la situazione anche in Trani: cfr. A. N. DE ROBERTIS, in *Atti delle III Giornate Federiciane di Oria*, cit., § 3.

*regrinus*<sup>35</sup>; ma la Santa Sede rifiutò la convalida<sup>36</sup>, adducendo un vizio di forma nel procedimento seguito<sup>37</sup>.

Lo scacco fu grave per l'imperatore, anche per le presumibili sollecitazioni da lui fatte sugli elettori (i canonici del Capitolo cattedrale di Brindisi)<sup>38</sup>, ma egli sembrò acquietarsene e Giovanni da Traetto, lasciato il pastorale, riprese la penna: lo ritroviamo infatti successivamente di nuovo nell'esercizio delle funzioni di notaio e di alto dignitario presso la corte imperiale<sup>39</sup>.

Quanto alla data dell'episodio — controversa, nella dottrina, tra il 1222 e il 1225<sup>40</sup> — l'atteggiamento remissivo e di ossequio ai decreti della Santa Sede tenuto da Federico in quell'occasione<sup>41</sup>, ci fa propendere per l'arretramento<sup>42</sup>: tanto più che il preteso vizio di forma rilevato dalla curia romana ci ap-

---

<sup>35</sup> La data non è facilmente accertabile, anche per il disordine dei documenti relativi. È per il 1222 il KANTOROWICZ, II, p. 123; per il 1224 il N. KAMP, *Gli arcivescovi di Brindisi nel periodo svevo*, in « *Brundisii Res* », V (1973), p. 11, n. 28 e pp. 18-20.

<sup>36</sup> Cfr. KANTOROWICZ, cit., II, p. 123 e le fonti ivi citate.

<sup>37</sup> Sulla vicenda e le fonti relative, cfr. KAMP, cit., p. 19.

<sup>38</sup> Non è infatti credibile che il capitolo cattedrale di Brindisi fosse venuto spontaneamente in pensiero di far cadere la sua scelta su un uomo di corte, lontano fino allora dalla cura pastorale.

<sup>39</sup> Cfr. BÖHMER, cit., V, n. 1399; vedi anche KAMP, cit., p. 20, con qualche riserva.

<sup>40</sup> Cfr. a riguardo KANTOROWICZ, (II, p. 123), che pensa alla data del 1222 e KAMP (p. 19), che pensa invece al 1224.

<sup>41</sup> Non per nulla infatti egli aveva già in precedenza accettato il rifiuto della Santa Sede nei confronti dell'elezione di Ugone, per la diocesi di Capua, del suo notaro Perrone a vescovo di Nola e di Nicola da Aiello ad arcivescovo di Salerno: cfr. KANTOROWICZ, cit., I, p. 126; II, pp. 54-7.

<sup>42</sup> E' notorio infatti come, con il passare del tempo l'atteggiamento di Federico nei confronti della Santa Sede sia divenuto via via sempre più rigido e polemico.

pare assai discutibile, se non addirittura pretestuoso anche sotto il profilo strettamente giuridico: quello cioè che l'elezione sarebbe avvenuta quando erano già inutilmente decorsi i tre mesi concordatari dall'inizio della vacanza della sede vescovile <sup>43</sup>.

Ma sol che si consideri come lo stesso Concordato stabiliva solo alla scadenza di sei mesi la « devoluzione alla Santa Sede del diritto di nomina diretta » <sup>44</sup>, bisognerà convenire nel carattere meramente ordinatorio del termine dei tre mesi, epperò l'inettitudine della sua inosservanza ad indurre nullità <sup>45</sup>.

La corte imperiale non seppe o non volle rilevare il vizio dell'argomentare pontificio e prese per buona la decisione della Santa Sede sull'annullamento dell'elezione di Giovanni, con la conseguente devoluzione alla Santa Sede del diritto di nomina diretta di altro titolare alla sede vacante <sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> Su questo concordato, che regolò i rapporti tra il *Regnum Siciliae* e la Santa Sede fino all'avvento degli Angioini, cfr. J. RIES, *Regesten der Kaiserin Constanze*, in QF, XVIII, p. 71 e p. 97; KANTOROWICZ, cit., I, p. 136; II, p. 17 e la bibliografia ivi citata. Vero è che non è mancato chi ebbe a rilevare la nullità di quel concordato, in quanto sarebbe stato firmato dal plenipotenziario all'uopo incaricato, dopo la morte dell'imperatrice Costanza, ma sta di fatto che lo stesso Federico — il maggiore interessato a farne valere la nullità — non ebbe mai a sollevare simile eccezione: cfr. KANTOROWICZ, cit., II, p. 17.

<sup>44</sup> Ci riferiamo al concordato, su cui vedi la nota precedente.

<sup>45</sup> Cfr. KAMP, cit., pp. 11 ss.

<sup>46</sup> Non sappiamo se questi sia stato fra Giovanni di San Liberatore, come ritiene il KAMP (p. 21) o non piuttosto qualche altro precedente vescovo, di cui si sarebbe perduta la memoria: ci sembra assai improbabile ad ogni modo che la Santa Sede, dopo aver annullato per il decorso inutile dei tre mesi concordatari l'elezione di Giovanni da Traetto, lasciasse poi trascorrere inutilmente tanto tempo — oltre un anno, secondo la cronologia del Kamp, e oltre due, secondo la nostra — per l'esercizio diretto del diritto di nomina.

L'episodio è significativo<sup>47</sup>, ch  nel comportamento della Santa Sede nel respingere un fedele dell'Imperatore<sup>48</sup>, va individuato un atto politico preparatorio del grande scontro degli anni successivi tra il papa e l'imperatore.

Ma va riconosciuto che l'iniziativa, in questo caso, fu della Santa Sede: essa evidentemente gi  presagendo i futuri contrasti — e non ne dovevano essere a quel tempo mancati i segni premonitori — intese evitare che nelle diocesi si insediassero persone troppo ligie all'imperatore; ma non   escluso che sia stata proprio l'evidente cavillosit  di questa e di altre consimili decisioni a convincere Federico a mettere da parte ogni riguardo e ad assumere per l'avvenire un atteggiamento di piena indipendenza dalla Santa Sede, al fine di non perdere il controllo sulla Chiesa nei suoi domini<sup>49</sup>.

E tale indipendenza ebbe modo di dimostrare pi  tardi anche a Brindisi, quando trattenne nelle sue funzioni l'arcivescovo Pietro Paparone<sup>50</sup>, pur dopo che, nel 1241, era stato colpito da interdetto papale e sospeso dall'Ufficio; e ci  per la sua faziosit  nel perseguire gli ordini religiosi fedeli al pontefice<sup>51</sup>.

---

<sup>47</sup> E' il KANTOROWICZ, (I, p. 136) che lo nota: «*Am krassesten aber lagen die Dingen in Brindisi...*».

<sup>48</sup> Cfr. KANTOROWICZ, cit., I, p. 136.

<sup>49</sup> Cfr. H. B., I, p. 428.

<sup>50</sup> Di Pietro Paparone   ricordo anche in documenti del C.D.B., I, n. 77, lin. 54 (a. 1260), n. 80, lin. 73 (a. 1263), n. 85, lin. 68 (a. 1269) e n. 93, lin. 110 (a. 1277): ma, come   chiaro, si tratta di richiami riferiti a ricordi del tempo passato. Su Paparone vedi per tutti KAMP, cit., pp. 23 ss.

<sup>51</sup> Cfr. N. NIESE, *Normannische und staufische Urkunden aus Apulien*, in QF, X (1907), p. 87. La sospensione di Paparone risale al 1241, mentre — senza che ci sia pervenuta alcuna notizia di *restitutio in integrum* — lo troviamo ancora nel 1244 nell'esercizio delle sue funzioni di arcivescovo: cfr. NIESE, cit., p. 191; KAMP, cit., p. 27.

Ma in quale misura, sul particolare impegno della Santa Sede nel contrastare le posizioni di Giovanni da Traetto e di Pietro Paporonè hanno influito le pressioni del partito anti-svevo di Brindisi <sup>52</sup> e, in particolare, sollecitazioni dirette presso la Curia Romana dei prelati salentini esuli a Roma per la loro ostilità all'imperatore <sup>53</sup> ?

3. — Altro evento di grande rilievo nella storia di Brindisi — ma la cui portata si proietta ben oltre l'ambito cittadino — è costituito dal trattato stipulato nel 1199 con la Repubblica di Venezia.

Piú oltre del significato politico, singolarissimo e pregnante, di questo documento; qui ci preme soffermarci sull'apertura umana e sociale che esso rivela e che ci dimostra come già in quell'epoca — con grande anticipo quindi sulla stessa legislazione liberalizzatrice di Federico II —, fossero state superate nell'ambiente brindisino alcune tra le piú pesanti cause di discriminazione tra le persone in funzione della nascita, della nazionalità e della religione.

Tra i firmatarii del trattato troviamo infatti — in rappresentanza del *Populus* brindisino — un *Isaak iudex*, che il nome palesemente denuncia come ebreo: si trattava di una persona appartenente, secondo ogni evidenza, alla comunità israelitica, fiorentissima in Brindisi fin *ab antiquo* <sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> V. oltre § 5-C.

<sup>53</sup> Vanno tenute da conto le pressioni presso la curia di Roma contro la politica ecclesiastica dell'imperatore e, massime, contro i vescovi a lui fedeli da parte dei prelati perseguitati da Federico ed esuli a Roma. Tra essi si mostrò attivissimo in questa azione l'arcivescovo di Taranto, su cui vedi RYCCARDUS DE S. GERMANO, p. 123. Sul peso di essi e sulle determinazioni della curia romana, vedi KANTOROWICZ, cit., I, pp. 132-3.

<sup>54</sup> Su di essa vedi VACCA, cit., pp. 202 ss.

Egli rivestiva la dignità di giudice e si presenta a noi come uno dei rappresentanti della cittadinanza tutta: di tale presenza a nessuno sfuggirà il significato profondamente innovatore e 'rivoluzionario' rispetto alle condizioni generali di inferiorità sociale, di limitazione nella capacità giuridica e, addirittura, di 'apartheid', in cui solevano essere tenuti gli Ebrei in questa età<sup>55</sup>.

L'ebreo Isacco è intervenuto — ripetiamo — alla firma del documento in rappresentanza di tutto il *Populus Brundusii*, e cioè *ut civis*, quasi che nessuna discriminazione sul piano giuridico e politico esistesse in Brindisi nei confronti degli Ebrei; che se poi egli fosse intervenuto — come per altro non si manca di opinare<sup>56</sup> — quale rappresentante della comunità israelitica locale, il suo intervento in questa qualità denuncerebbe altresì il peso anche politico spiegato nel contesto cittadino dalla comunità israelitica in quanto tale; ma preferiamo tenerci alla prima interpretazione, data la chiara attestazione del documento sulla rappresentanza del *Populus* nel suo complesso e non nelle singole componenti.

Ben a ragione si suole esaltare nella legislazione federiciana la larga apertura sociale ed umana nel superamento, di molte posizioni particolaristiche e discriminatorie proprie della normativa precedente<sup>57</sup>; ma sta di fatto che in Brindisi troviamo di più e di meglio: ché da un documento del 1219 risulta che in Brindisi quelle posizioni, nel momento in cui Federico ema-

---

<sup>55</sup> Su questo trattato, vedi F. CARABELLESE, *Il comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1924, pp. 102-7 e le misurate precisazioni di F. CALASSO, *La legislazione statutaria nell'Italia Meridionale*, Roma 1929, pp. 112-5.

<sup>56</sup> Cfr. VACCA, cit., p. 106.

<sup>57</sup> Cfr., per tutti, C. G. MOR, *Federico II legislatore*, in « Archivio storico pugliese », IV (1951), pp. 31 ss.

nava le sue leggi, erano state superate già da gran tempo: fin dai tempi per lo meno di Guglielmo II <sup>58</sup>.

Tale rilievo ben legittima il sospetto che in materia Federico II, piú che innovare *funditus* rispetto alla normativa discriminatoria preesistente, si sia limitato a recepire e ad estendere a tutto il regno norme consuetudinarie già vigenti qua e là nel nostro Mezzogiorno <sup>59</sup> e forse anche piú avanzate rispetto alla stessa posteriore legislazione federiciana.

Ci riferiamo alla grave misura discriminatoria che Federico, sotto l'evidente influenza della legislazione pontificia <sup>60</sup>, introdusse nel regno con la sua costituzione del 1221 ' *contra Judeos ut differentia vestium et gestorum e Christianis discernantur* ' <sup>61</sup> e con le gravissime sanzioni contro i contravventori <sup>62</sup>.

Egli si poneva cosí su linee decisamente piú arretrate rispetto alla normativa consuetudinaria vigente da piú di un cinquantennio nell'ambito delle diocesi di Brindisi e di Oria.

Cosí recita infatti il documento sopra citato, tratto dal *Codice Diplomatico Brindisino* sotto la data del giugno 1219, e nella forma di epistola diretta a *Peregrinus*, arcivescovo di Brindisi in quella età: « *Volumus etiam ut affidati Brundusinae et Oritanae Ecclesiae et homines earundem tam Christiani qual Iudei, nec non et filii sacerdotum graecorum eam habeant ' libertatem ' quam visi sunt actenus habere, iuxta statuta Regis Wilelmi secundi* » <sup>63</sup>.

---

<sup>58</sup> C. D. B., I, p. 74, n. 44, su cui v. oltre.

<sup>59</sup> Cfr. A. N. DE ROBERTIS, cit., § 3.

<sup>60</sup> Si pensi per esempio alla disposizione concernente l'obbligo da parte degli Ebrei di distinguersi dai Cristiani nelle vesti e in contrassegni esterni: vedi ivi, oltre.

<sup>61</sup> Cfr. KANTOROWICZ, cit., II, p. 123 e le fonti ivi citate.

<sup>62</sup> Cfr. KANTOROWICZ, cit., I, p. 145; II, p. 112 e le fonti ivi citate.

<sup>63</sup> C. D. B., I, n. 44, linn. 35-7.

Non sappiamo per vero in quali facoltà si concretasse la 'libertas' di cui godevano in Brindisi e in Oria i sudditi ebrei e gli altri di cui è insieme con essi menzione; ma è certo che essa va riferita ad una situazione di capacità e di considerazione sociale ben più ampia di quella propria in genere degli Ebrei viventi altrove: non si sarebbe altrimenti parlato di 'privilegia' fondati su speciali 'statuta' risalenti a re Guglielmo II <sup>64</sup>.

Si trattava, nel contesto della normativa generale di una situazione di privilegio tale da non differenziare sostanzialmente gli Ebrei da altre categorie di sudditi cristiani, come gli affidati e i figli dei sacerdoti greci.

E questo ci conferma nell'avvenuto superamento, nell'ambiente brindisino e oritano, per lo meno di alcune fra quelle posizioni discriminatorie e di *apartheid* nei confronti degli Ebrei, tanto connaturali del resto al particolarismo del nostro Medioevo.

4. — Fuori discussione è la posizione di spicco che Brindisi — pur nel processo di degradazione a cui soggiace — continuò a mantenere durante l'età federiciana: a parte altre varie attestazioni sulla sua posizione di eminenza come base portuale e centro urbano di rilievo, è proprio Federico II che la dice « *caput terrarum maritimarum Apuliae* » <sup>65</sup>.

Tale posizione era assicurata alla città anche e principalmente dalla presenza e dalla attività che avevano in essa

---

<sup>64</sup> Si tratta di un atto come confermativo semplicemente di « *privilegia* » preesistenti e già riconosciuti alle diocesi di Brindisi e di Oria da Enrico VI: C.D.B., I, n. 44, lin. 13 e linn. 33-4, etc. Agli 'statuta' di Guglielmo II si accenna nella linea 37.

<sup>65</sup> E ciò in una lettera diretta dall'imperatore Federico II all'ammiraglio Spinola nel giugno dell'anno 1240: cfr. H.B., V, p. 686.



istituzioni di fondamentale importanza nel contesto cittadino, ma con vasta proiezione su ben piú ampio settore.

Tra esse, per il periodo che ci interessa, gli studiosi sogliono individuare quelle di maggiore importanza nel grande porto, nel Castello di Terra e nella zecca <sup>66</sup>.

All'elenco andrebbe aggiunto però, a nostro avviso, l'ordine dei Cavalieri Teutonici <sup>67</sup> per l'incidenza determinante che esso ebbe su tutta la vita e le vicende della nostra città <sup>68</sup>.

A) - Prescinderemo per ora dal porto, sul quale torneremo piú oltre <sup>69</sup>; ci sia consentito tuttavia di premettere che esso, nell'età di Federico II, ben lungi dal presentare segno alcuno di avanzamento, ne denuncia invece di chiara recessione e di profondo decadimento <sup>70</sup>.

---

<sup>66</sup> Vedi, per tutti, MONTI, *Introduzione* al C.D.B., I, cit., pp. XL ss.

<sup>67</sup> Cfr., da ultimo, l'accuratissimo e documentato saggio di E. TRAVAGLINI, *Federico II e la Casa dell'Ospedale di S. Maria dei Teutonici in Gerusalemme di Brindisi*, in *Atti I Giornate Federiciane di Oria*, Manduria 1971, pp. 181 ss. e le fonti e la bibliografia ivi citate.

<sup>68</sup> Ricorderemo che fu appunto al gran maestro dell'Ordine, Hermann von Salza, che fu affidata da Federico II l'organizzazione della quinta Crociata (cfr. KANTOROWICZ, cit., I, pp. 84 ss., pp. 155-6, p. 382). Vanno ricordati altresí i privilegi, le donazioni e i benefici numerosissimi largiti dall'imperatore alla loro casa in Brindisi: cfr. i documenti relativi del vol. I del C.D.B. e gli altri citati dal TRAVAGLINI, cit., pp. 187 ss. Ricorderemo infine l'animosità, nei loro confronti — e probabilmente perché fedelissimi all'imperatore — dei Brindisini: cfr. la lettera dello stesso imperatore del 1221, in H.B., II, pp. 163-4.

<sup>69</sup> Vedi oltre, § 5-B.

<sup>70</sup> Tale l'esclusione di Brindisi dal novero delle città abilitate ad ospitare le sette grandi fiere (*generales nundinae*) del regno, su cui vedi oltre il § 5-B. A riguardo va ancora rilevato che le grandi attrezzature portuali, cosí come la lanterna e l'arsenale, erano, nella età di Federico, una realtà ancora da venire (cfr.

B) - Quanto al castello fatto erigere da Federico II, denominato anche « Castello Grande » o, piú precisamente, « Castello di Terra » — per distinguerlo evidentemente dagli altri minori e che guardavano il mare<sup>71</sup> troviamo che esso, già nel 1233 si trovava completamente rifinito<sup>72</sup>, sí da presentarsi ormai come ben atto a fronteggiare le minacce e le insidie dei nemici sia esterni che interni; ma, come vedremo tra poco, piú di questi che di quelli.

Singolare è infatti la posizione di questo castello, arretrato rispetto al mare aperto, sí da avere costretto i successori di Federico — Angioini e Aragonesi — a colmare questa lacuna nel sistema di difesa della città, con l'erezione di castelli e opere fortificate anche dalla parte del mare<sup>73</sup>.

---

VACCA, cit., p. 22 e pp. 158 ss.), mentre, per quel che ne riguarda la difesa — e in quell'età doveva essere ancor vivo il ricordo delle incursioni e delle distruzioni operate da Greci, Slavi e Saraceni: cfr. C.D.B., I, n. 17 del 1156 — Federico non provvide minimamente a meglio garantirla dalla parte del mare, pur se, come pare, non gli sfuggiva il pericolo rappresentato dai pirati slavi: lettera del 22 giugno 1240, in H.B., V, p. 685). All'efficace tutela del porto provvidero invece sia Carlo I d'Angiò, che costruì il Castello cosiddetto Angioino (cfr. VACCA, cit., p. 55 e p. 156), che gli Aragonesi, a cui si deve il Castello dell'Isola: cfr. VACCA, cit., p. 158. Federico si limitò invece, per quel che riguarda il porto di Brindisi a dare disposizioni sulla riparazione di alcune opere portuali (cfr. la citata lettera del 1240 all'ammiraglio Nicolino Spinola) e sulla sorveglianza contro i corsari: cfr. le istruzioni al *Magister portulanus Apuliae* del 1245-6, in WACT, n. 215.

<sup>71</sup> Ci intendiamo riferire sia al preesistente castello, che d'allora, fu detto 'antico', e che sorgeva fra il castello di Federico e la Fontana Salsa (cfr. VACCA, cit., p. 22 e p. 216), che il Castello Angioino e il Castello dell'Isola o Forte a Mare, su cui vedi VACCA, cit., pp. 155-8.

<sup>72</sup> RYCCARDUS DE S. GERMANO, *Sub anno 1233*, ricorda infatti nella sua Cronaca un *iussus Imperatoris* concernente la *firmitas* di alcuni castelli, tra i quali quello di Brindisi.

<sup>73</sup> Le antiche, forse arcaiche fortificazioni a mare, dovevano già es-

Tale considerazione ci induceva prima di tutto a dubitare fortemente che esso — nelle intenzioni di Federico — dovesse servire a proteggere i Brindisini dai nemici esterni <sup>74</sup>, piuttosto che lui stesso dai Brindisini, i quali, per altro, in passato avevano mostrato per indubbi segni la loro ostilità alla dinastia degli Svevi <sup>75</sup>.

Tale particolarità nella ubicazione del castello e la sua destinazione a tenere sotto controllo piú che il mare, le ' terre ' circostanti, era stata rilevata già, nel 1496, dal Contarini, il quale, in una relazione alla Repubblica di Venezia, così ne descrive la positura: « Bello e fortissimo et che signorizza la terra e li altri castelli » <sup>76</sup>.

Stava quindi lí per dominare la città, il contado e gli stessi altri castelli che la presidiavano, nel caso in cui questi ultimi fossero caduti in mano di nemici interni o esterni.

E bisogna riconoscere che Federico ne aveva ben donde, ché i Brindisini — come del resto la popolazione della maggior

---

sere andate in rovina, se Carlo I d'Angiò sentí il bisogno di fare erigere il Grande Castello sul mare: sull'argomento vedi VACCA, cit., pp. 155-8. E ciò probabilmente quando il cosiddetto castello 'antico' doveva essere andato completamente in rovina: su questi nuovi fortilizi, vedi sopra nota 70. Sulla scarsa attitudine del castello di Federico II a difendere la città e il porto dalla parte del mare, vedi VACCA, cit., p. 158.

<sup>74</sup> Di fronte infatti alla formidabile organizzazione militare del regno, non c'era certo da temere incursioni di nemici esterni che si addentrassero nel retroterra, ma solo incursioni volanti di pirati slavi, greci o barbareschi che prendessero a razzare la costa e specie le navi alla fonda nei porti.

<sup>75</sup> Vedi oltre § 5-C.

<sup>76</sup> Si tratta di un brano della relazione del Contarini al Doge di Venezia, alla quale la città di Brindisi era stata ceduta dagli Aragonesi: cfr., per tutti, V. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani 1904, p. 362.

parte dei grossi centri costieri della Puglia, durante il ventennio o circa di anarchia seguito alla morte di Enrico VI — già fin dal 1199 avevano rivendicato a sé (se non proprio usurpato) larghissima autonomia<sup>77</sup>: essi perciò — anche a prescindere da altri e gravissimi motivi di malcontento<sup>78</sup> — non avrebbero potuto mal tollerare la stretta in cui poi Federico intese costringerli, reagendo con manifestazioni di intolleranza, sfocianti bene spesso in vere e proprie rivolte<sup>79</sup>.

Per quel che riguarda Brindisi in particolare, va rilevato che per questa città sussistevano altresì ulteriori e forse più profondi motivi di dissenso e di ostilità verso i dominatori svevi: vedremo più oltre quale larga vocazione autonomistica si esprima dalle modalità del trattato stipulato con Venezia nel 1199<sup>80</sup>, e tale vocazione i Brindisini non mancarono di riaffermare anche successivamente attraverso vere e proprie sollevazioni in armi contro il potere centrale e chi, ai loro occhi, lo rappresentava<sup>81</sup>.

Le fonti ci conservano qualche ricordo di questi sussulti di insofferenza: vere e proprie ribellioni furono quelle del 1203 e del 1229<sup>82</sup>, e l'altra violentissima sotto Manfredi, che dovette riacquistare la città con le armi nel 1257, dopo che l'ebbe assediata per ben due volte<sup>83</sup>.

Ne aveva ben donde quindi Federico II se intese riaffer-

---

77 Cfr. KANTOROWICZ, cit., I, pp. 9 ss. Sulla limitata autonomia, di cui le nostre città ebbero ancora a godere sotto i Normanni, cfr. G. M. MONTI, *Lo stato Normanno-Svevo*, Trani 1945, pp. 19 ss.

78 Vedi oltre § 4-C e § 5-B e C.

79 Cfr. MONTI, *Lo Stato*, cit., pp. 54 ss. e pp. 79 ss.

80 Vedi oltre § 5-C.

81 Vedi oltre § 5-C.

82 Vedi oltre § 5-C.

83 Cfr. MONTI, *Introduzione*, cit., p. XXXVI.

mare, con la erezione del Castello Grande le prerogative della autorità imperiale nei confronti degli inquieti Brindisini.

Nulla quindi, nel disegno di Federico, quando volle quel castello, che possa valutarsi, per i Brindisini, in termini di avanzamento sociale o, quanto meno, di sicurezza dai nemici, ma soltanto di servaggio e di tirannide!

E non va dimenticato che la presenza del castello importò per la cittadinanza finanche la imposizione di liturgie, e cioè di un vero e proprio lavoro coatto, per la manutenzione di esso (*servitia*), oltre che di qualche altra prestazione onerosa (*contributiones*)<sup>84</sup>.

Incivile, quindi, la destinazione del castello a strumento di dominio e a simbolo dell'autorità imperiale<sup>85</sup>: vero e proprio « ostello di ribaldi », per dirla con il Poeta.

E che in effetti la destinazione eminente del castello fosse quella di tenere in rispetto i Brindisini a mezzo della guarnigione che lo presidiava, e che non doveva certo rifuggire, come d'uso in quei tempi, da ribalderie e da vessazioni di ogni

---

<sup>84</sup> Di tali prestazioni coatte è cenno nella lettera di Tommaso da Gaeta al giovane Federico: « *temperetur impositio servitiorum, respiret ab oneribus Regnum iam fessum...* »; cfr. P. F. KEHR, *Das Briefbuch des Thomas v. Gaeta*, in QF, VIII (1905), p. 54. Più diretta menzione di essi, proprio per quel che riguarda la riparazione e la manutenzione del castello di Brindisi, è negli *statuta officiorum* degli anni 1241-6, in cui troviamo: « *Castrum Brundusii reparari debet per homines casalis S. Petri de Hispalis, Casa'is Campiae, S. Viti et homines Brundusii et ecclesiarum habentium feuda in Brundusio et feudum Rogerii de Mayfino, et homines Licii et ecclesiarum eiusdem Terrae habentium feuda in Licio possunt reparare idem Castrum cum praedictis* » (H. B., V, 2, pp. 773-4).

<sup>85</sup> Tale essa appariva già nel 1223-25 al fido consigliere, Tommaso da Gaeta, quando ammoniva l'imperatore a non insistere su di essa: « *Timor autem non est perfectus custos fidelitatis, sed quidquid terret et trepidat et, ut ait quidam, necesse est ut multos timeat quem multi timent...* »; cfr. KEHR, cit., p. 54.

genere a carico dei cittadini<sup>86</sup>, possiamo dedurlo da un mandato imperiale per la migliore sistemazione delle darsene del porto prospicienti al Castello Grande, sí da consentire il comodo attracco di almeno « *viginti galeae omni tempore* »: e ciò evidentemente allo scopo di poter comodamente rifornire in ogni circostanza la guarnigione del castello: « *Placet nobis ut hoc fieri facias prope castrum, sicut melius ad utilitatem Curiae nostrae videris expedire* »<sup>87</sup>. Si trattava quindi di assicurare la possibilità di rifornimenti anche per via di mare alla guarnigione che presidiava il Castello<sup>88</sup>, ove ci fossero stati impedimenti dalla via di terra: e donde tale impedimento sarebbe potuto venire in quei tempi in cui al regno, grazie alla forza delle armi imperiali, era ormai al sicuro dai nemici esterni se non dalla gente del contado e dai Brindisini in rivolta?

Non per nulla troviamo che nei trattati stipulati tra i Normanni e varie città pugliesi era di solito presente la clausola con cui il conquistatore si impegnava a non erigere castelli nelle città<sup>89</sup>: trattavasi quindi di qualcosa che era considerata come una lesione della libertà dei cittadini e come un segno palese di servaggio.

### C) - Fra le istituzioni che ebbero parte determinante sulla

---

<sup>86</sup> Le cronache dell'epoca — e specie quella di Matteo Spinelli da Giovinazzo (sulla cui credibilità per quanto attiene alla sfera socio-economica in particolare per la utilizzazione di una buona fonte coeva?) vedi nostra *La politica*, cit., p. 34, n. 21 e la bibliografia ivi citata — non mancano di riferimenti alle ribalderie e alle vessazioni compiute da queste soldatesche, e massime da quelle saracene, contro gli inermi civili.

<sup>87</sup> H. B., V, p. 686 (23 gennaio 1240).

<sup>88</sup> Vedi anche oltre, § 5-A.

<sup>89</sup> Cfr. C. G. MOR, in *Atti del II Convegno di studi normanno-svevi*, Bari, 19-20 maggio 1975, (in corso di stampa).

vita di Brindisi durante l'età degli Svevi va ricordato l'ordine militare e ospedaliero dei Cavalieri Teutonici<sup>90</sup>.

Esso si caratterizza in questo periodo per la sua vocazione filo-dinastica e per il suo incondizionato lealismo verso Federico II<sup>91</sup>: epperò la palese ostilità dei Brindisini, o, più precisamente, di quella parte di essi, che erano ostili alla casa di Svevia<sup>92</sup>.

Federico in Brindisi, poteva quindi far conto, oltre che sulla guarnigione stanziata nel Castello Grande, anche sulla fedeltà incondizionata dei Cavalieri Teutonici<sup>93</sup>: e bene qualche studioso ha potuto rappresentare la serie delle case e delle fattorie dell'ordine come una catena integrativa del sistema dei castelli e delle rocche poste a presidio del regno e dell'autorità imperiale<sup>94</sup>.

Già prima che l'ordine fosse stato ufficialmente riconosciuto, in Brindisi troviamo stanziati alcuni frati di nazionalità alemanna per la gestione di un ospedale al servizio dei pellegrini

---

<sup>90</sup> Sull'ordine in Brindisi dei Cavalieri Teutonici, vedi TRAVAGLINI, cit., pp. 181 ss.; e da ultimo K. WIESER, *Gli inizi dell'Ordine teutonico in Puglia*, in «Archivio storico pugliese», XXVI (1973), pp. 472 ss.

<sup>91</sup> Vedi più oltre in questo stesso paragrafo.

<sup>92</sup> Sull'intolleranza dei Brindisini verso gli Svevi, vedi anche oltre, § 5-C.

<sup>93</sup> Ci limiteremo a ricordare l'apporto decisivo e l'appoggio incondizionato dato dall'ordine a Federico nella sua crociata in Terrasanta, e nel governo, poi, del regno di Gerusalemme. Ricorderemo altresì il loro apporto alla riconquista nel 1229, del regno di Sicilia invaso dalle truppe pontificie. Su quest'opera di affiancamento e, qualche volta, di sollecitazione, alla politica imperiale anche in quel che ebbe di più oppressivo e accentratore, vedi KANTOROWICZ, cit., I, pp. 82 ss. Per quel che riguarda poi Brindisi e la Puglia, anche TRAVAGLINI, cit., pp. 185 ss., e WIESER, cit., pp. 677 ss.

<sup>94</sup> Cfr. TRAVAGLINI, cit., pp. 200-1; WIESER, cit., pp. 475 ss.

in attesa di imbarco per la Terrasanta o in arrivo da quei luoghi: ce lo dice un documento del 1191, con il quale quei frati fanno atto di obbedienza e di sudditanza all'arcivescovo di Brindisi, Pietro da Bisignano, e alla sua Chiesa<sup>95</sup>.

L'affidamento poi di fedeltà e di lealismo che quei frati davano all'imperatore valse loro la particolare benevolenza di Federico, che, nel 1214, dichiarò solennemente di prenderli sotto la sua alta protezione<sup>96</sup>, mentre i privilegi e i benefici largiti loro via via<sup>97</sup>, ne facevano una potenza di primo piano nel contesto economico generale<sup>98</sup>; ma le loro Case — o, meglio, il loro ospedale — ci appare già nel primo ventennio del secolo in una posizione di preminenza fra tutte le commende teutoniche di Puglia<sup>99</sup>.

Tra queste concessioni le più cospicue in Brindisi e nel

---

<sup>95</sup> C. D. B., I, n. 26. Sulle ragioni di un così precoce insediamento in Brindisi dei Teutonici, vedi WIESER, cit., pp. 475 ss.

<sup>96</sup> Cfr. il documento del 20 febbraio 1214, in H. B., I, p. 288, su cui, in particolare, vedi TRAVAGLINI, cit., p. 182. Sui Cavalieri Teutonici in genere nel Salento, vedi P. COCO, *I Cavalieri Teutonici nel Salento*, Taranto, 1925, p. 34. Questo studioso ritiene che Federico II riacquistando dai Teutonici la *domus Margariti*, ne avrebbe trasferita la casa in Bari, allo scopo di sottrarli alle rappresaglie dei Brindisini, lasciando in Brindisi il solo ospedale. Né ci sembra decisivo ad attestare il contrario il documento del 1260 ricordato dal TRAVAGLINI, cit., p. 196, poiché non va esclusa la possibilità che, definitivamente rafforzato il potere imperiale nel ventennio successivo, i Cavalieri Teutonici siano rientrati a Brindisi o che, dopo la morte di Federico II, ve li abbia richiamati Manfredi.

<sup>97</sup> Basti scorrere all'uopo l'indice dei documenti contenuti nel I volume del C. D. B., pp. 225 ss. Buona illustrazione di essi è in TRAVAGLINI, cit., pp. 182 ss.

<sup>98</sup> Cfr. WIESER, cit., p. 480.

<sup>99</sup> Il WIESER cit., p. 479, considera in questo periodo la 'Commenda' di Brindisi, come la più importante della Puglia. Sulla grande potenza economica acquistata dall'ordine in Puglia in questa età, vedi lo stesso WIESER, cit., pp. 480 ss.



suo contado furono certo quelle che risalgono ad Enrico VI, e che furono poi confermate da Federico II nel 1220, del feudo di Mesagne — con il relativo castello<sup>100</sup> — e della splendida *domus Margariti* in Brindisi stessa<sup>101</sup>.

Ma, al favore imperiale non corrispose quello popolare: dell'insofferenza dei Brindisini nei loro confronti — o meglio del trasferimento su di essi della animosità verso lo Svevo<sup>102</sup> — è chiara testimonianza in una lettera dell'imperatore, che ci informa dell'assalto e del sacco dato dai Brindisini, tra il 1220 e il 1221<sup>103</sup>, alle loro case<sup>104</sup>: vi si parla dell'*insultum teme-*

---

<sup>100</sup> WACT, I, p. 169 (ottobre 1220). Sulle vicende di questo feudo durante il breve periodo che fu nella disponibilità dei Cavalieri Teutonici, vedi, da ultimo, WIESER, cit., p. 475.

<sup>101</sup> Cfr. il documento dato da Hagenowia il 20 ottobre 1215, in H. B., I, p. 428.

<sup>102</sup> Vedi oltre, § 5-C.

<sup>103</sup> Si tende in genere a riportare l'episodio ai primi tempi dell'anarchia seguita alla morte di Enrico VI: il VACCA, cit., p. 202, preferisce la data del 1195, ma non riteniamo si tratti di datazione convincente, data la scarsa probabilità che Federico intervenisse a risarcire i Teutonici dai danni loro arrecati dai Brindisini ad oltre un ventennio di distanza dall'episodio che vi dette causa, tanto più che avrebbe avuto tutto il tempo di farlo assai prima, non foss'altro che in occasione di qualcuno degli svariati atti di liberalità o di concessione di privilegi alla provveditoria brindisina dell'ordine Teutonico. Riteniamo invece che il fatto si sia verificato tra l'ottobre dell'anno 1220 — data della conferma all'ordine della concessione del feudo di Mesagne da parte di Enrico VI: cfr. WACT, I, p. 169 — e l'aprile 1221, data in cui Federico II intervenne per il risarcimento dei danni. C'è da ritenere che i Brindisini, i quali avevano rilevanti interessi in Mesagne, si siano sentiti offesi dalla conferma della concessione di Enrico VI — probabilmente da loro contestata — ed abbiano reagito invadendo il castello e dandovi il sacco del feudo ai Cavalieri Teutonici.

<sup>104</sup> Su questo episodio, cfr. TRAVAGLINI, cit., pp. 191 ss.; COCO, cit., pp. 33 ss.

rarium fatto all'ordine dai rivoltosi che, *nequiter et rapaciter*, *irruerunt* contro le loro Case<sup>105</sup>.

E non deve essersi trattato di un episodio isolato, se si provvede, nel 1229, alla retrocessione all'imperatore proprio dei due immobili che erano stati al centro dei disordini del 1220-1221: il *castrum Mezzaneum* e la *domus Margariti*<sup>106</sup>: evidentemente — come bene è stato già rilevato — si intendeva togliere di mezzo una occasione di disordini nell'interesse stesso dell'ordine.

L'atto di retrocessione fu posto in essere infatti nell'aprile 1229, quando Federico aveva da fronteggiare in Terrasanta la ostilità degli stessi cristiani (dai baroni ai Templari, dagli Ospedalieri allo stesso patriarca)<sup>107</sup>, non avendo al suo fianco che i Cavalieri Teutonici, e quando il regno, invaso dalle truppe pontificie, era tutto in subbuglio<sup>108</sup>: in condizioni tali cioè da dover necessariamente ritenere che il provvedimento di retrocessione sia stato preso in pieno accordo con l'Ordine Teutonico, anzi probabilmente dietro sua espressa sollecitazione<sup>109</sup>.

---

105 Si tratta di un documento del 23 aprile 1221, in H. B., II, pp. 163-65.

106 La retrocessione all'imperatore della *domus Margariti* e del feudo di Mesagne ebbe luogo dietro il pagamento di un canone annuo di 4.600 bisanti 'saracenati': cfr. H. B., III, pp. 129 ss. (sotto la data dell'aprile dell'anno 1229) da Akkon (S. Giovanni d'Acri, detta anche Tolemaide, in Palestina).

107 E ciò a seguito del trattato stipulato con Al-Kamel il 28 febbraio precedente, e che fu ritenuto offensivo per tutta la Cristianità e in palese contraddizione con lo spirito della stessa crociata: cfr. KANTOROWICZ, cit., I, pp. 154-5.

108 TRAVAGLINI, cit., pp. 144-5.

109 Pensa qualcuno (da ultimo, TRAVAGLINI, cit., p. 195) che la retrocessione della *domus Margariti* fosse stata fatta per aderire al desiderio dell'imperatore di ampliare i locali della zecca (che si trovava già allogata nello stesso stabile); sta di fatto però che tale spiegazione non vale per la contemporanea retrocessione del feudo di Mesagne effettuata con lo stesso atto e che va pertanto ritenuta

Ma la ragione che può avere indotto i Teutonici ad abbandonare la splendida residenza brindisina e il ricco e prestigioso feudo di Mesagne, non può ritrovarsi — una volta escluso il motivo della scarsa convenienza economica o di una residenza migliore<sup>110</sup> — che nel desiderio dei Cavalieri Teutonici di uscire da una incomoda situazione: e tale 'scomodità' sarà, a nostro avviso, assai agevolmente individuabile, sol che si consideri come proprio in quell'anno 1229 Brindisi, pur tanto irrequieta per l'addietro, rimase calma e fedele all'imperatore, mentre nel regno, un po' da per tutto, si accendevano, sotto le sollecitazioni della Santa Sede, fuochi violentissimi di rivolta<sup>111</sup>; ma per essere rimasta tranquilla proprio in quella occasione — l'occasione più propizia alla contestazione! — una città come Brindisi, in costante posizione di insofferenza nei confronti del dominatore svevo, segno si è che vi era in azione — in senso neutralizzatore alle sollecitazioni eversive — una forza in costante tensione e operante dall'interno del contesto cittadino: e quale, in quel momento, se non l'attiva presenza dei Cavalieri Teutonici?

---

— per presunzione almeno *iuris tantum* — ispirata alla stessa causa, che non può essere, ovviamente, quella dell'ampliamento della zecca. Del resto se anche non ci fosse stata la retrocessione di quel feudo, sarebbe riuscito assai difficile pensare che Federico II stesse a preoccuparsi dell'ampliamento della zecca proprio in quel momento in cui ne era tanto lontano e, per giunta, con quel po' po' di guai che si ritrovava in Terrasanta, e con le preoccupanti notizie che gli giungevano sulle sollevazioni nel regno e sulla invasione dello stesso da parte delle truppe pontificie, sì da essere stato costretto appena una settimana dopo a precipitoso ritorno!

<sup>110</sup> Sappiamo infatti, per un verso, che la gestione dei beni dell'Ordine era sì oculata da risultare estremamente redditizia: cfr. WIESER, cit., pp. 37 ss.; e, per l'altro, che la zona di Mesagne è tra le più fertili del Brindisino, mentre nessun'altra sede poteva presentare i requisiti di dignità e prestigio proprii della *domus Margarithi*.

<sup>111</sup> Cfr. MONTI, *Introduzione*, cit., p. XXXVI.

Ma ciò è dovuto costare tanto a queste 'guardie bianche' dell'imperatore, da far loro concludere che il gioco non valeva la candela, e che era miglior partito abbandonare la presa e la sede brindisina.

Il Coco aveva del resto già acutamente opinato che sarebbe stata appunto l'insofferenza popolare nei confronti dei Cavalieri Teutonici ad indurre l'imperatore a consentire lo spostamento di essi dal feudo di Mesagne e dalla residenza brindisina della *domus Margariti* in altra sede: probabilmente a Bari <sup>112</sup>.

Che se dopo la morte di Federico II ne ritroviamo ancora in Brindisi una Casa, è facile dedurne che ciò sia stato a seguito delle sollecitazioni di Manfredi, al fine di tenere in rispetto i Brindisini, a lui ancor più fieramente avversi <sup>113</sup>.

È certo comunque che i Cavalieri Teutonici costituirono in Brindisi — come del resto nelle altre loro sedi nel regno e fuori del regno — come una sorta di milizia civile e di scolte avanzate dell'imperatore nel connettivo stesso delle città in cui avevano stanza: e ciò a tal punto che nel 1244 essi vennero,

---

<sup>112</sup> Il Coco, cit., p. 34, pensa ad uno spostamento della casa a Bari, mentre a Brindisi sarebbe rimasto il solo ospedale, fondando tale suo convincimento sulla mancanza di documenti attestanti, per il periodo successivo al 1229 e per tutto il resto della età federiciana, la presenza in Brindisi di una casa dell'ordine. Né — come già detto — ci sembra che deponga in contrario un documento del 1260, da cui risulterebbe la esistenza in Brindisi di una casa dell'Ordine Teutonico, poichè ci troviamo già fuori dell'età federiciana: il ritorno — quando doveva essere ormai caduto il ricordo delle ostilità del 1220-21 — e non è escluso che vi abbiano concorso anche le sollecitazioni di Manfredi, che poteva bene far conto sul loro lealismo per tenere in rispetto i Brindisini che gli si erano ripetutamente ribellati: cfr. MONTI, *Introduzione*, cit., p. XXXVI.

<sup>113</sup> Nei contrasti infatti tra la parte sveva e quella pontificia, i Brindisini tennero sempre per quest'ultima: cfr. MONTI, *Introduzione*, cit., p. XXXVI.

insieme con l'Imperatore, e come complici delle malefatte di lui, scomunicati da papa Innocenzo IV <sup>114</sup>.

Ce n'era quindi piú che a sufficienza per suscitare <sup>115</sup> contro di essi l'ostilità e l'insofferanza di chi, come i Brindisini, mal tollerava il dominio degli Svevi.

D) - Controversa è l'origine della zecca di Brindisi: incerta rimane la preesistenza di essa in età normanna <sup>116</sup>: pare certo comunque che Enrico VI, se non ve la istituí *ex novo*, ne accrebbe di gran lunga l'importanza con la soppressione della zecca di Salerno e il trasferimento in Brindisi di tutto il complesso delle attività e degli interessi che vi facevano capo.

Fu cosí che la zecca di Brindisi fu messa in grado di contendere il primato nel regno alla zecca di Messina <sup>117</sup>.

Ma la prima notizia diretta di una zecca in Brindisi risale al 1215, ad un documento cioè di Federico II che, confermando alla Casa di Brindisi dell'Ordine Teutonico la donazione della *domus Margariti*, riservava a sé i locali che si trovavano già adibiti ad uso della zecca (*Sicla*) e dell'ufficio di dogana e delle gabelle (*Telonium*) <sup>118</sup>.

La zecca è ricordata altresí in un documento dell'anno seguente: in cambio della cessione di una tenuta dell'ordine in

---

<sup>114</sup> Cfr. R. FILANGIERI, *Introduzione* al vol. X del *Codice Diplomatico Barese (Le pergamene di Barietta del R. Archivio di Napoli: 1075-1389)*, Trani 1928, p. XIV.

<sup>115</sup> Vedi oltre, § 5-C.

<sup>116</sup> Cfr., a riguardo, in opposto orientamento di pensiero, MONTI, *Introduzione* cit., pp. XLII-III; VACCA, cit., pp. 228 ss.

<sup>117</sup> A ciò va aggiunta la soppressione nel 1221 della zecca di Amalfi da parte di Federico II: cfr. MONTI, *Introduzione*, cit., pp. XLII-III; VACCA, cit., pp. 228 ss.; POWELL, cit., pp. 505 ss.

<sup>118</sup> Cfr. H. B., I, p. 428.

Germania <sup>119</sup>, l'imperatore costituisce a favore dei Cavalieri Teutonici di Brindisi una rendita annua di centocinquanta once di oro, da trarsi dai proventi della zecca e della dogana di Brindisi <sup>120</sup>.

In questa zecca furono conati tarí di oro, imperiali di argento, splendidi augustali aurei, e, forse, tra tante altre monete, il primo tornese del regno <sup>121</sup>.

Sulla zecca brindisina, e particolarmente per quel che ne riguarda l'organizzazione e l'attività nell'epoca di Federico II, possediamo amplissima documentazione nelle carte dell'epoca: dalle istruzioni imperiali <sup>122</sup> — dirette ai *magistri monetales* e ad altri dirigenti del servizio — alle notizie dei cronisti dell'epoca — e massime di Riccardo da San Germano, che ha cura di annotare via via tutte le coniazioni eseguite <sup>123</sup> — dal catalogo delle monete coniate a Brindisi agli esemplari ancora esistenti <sup>124</sup>.

---

<sup>119</sup> Il documento proviene dall'archivio di Stoccarda, ed è riportato in H. B., I, pp. 488-9: vi troviamo specificato che le centocinquanta once di oro dovevano essere corrisposte in boni tarení del regno e che la rendita veniva costituita « *in excambium cuiusdam tenimenti quod ab Ospitali ipso in Alemania recipit* ».

<sup>120</sup> Vedi piú sopra.

<sup>121</sup> Cfr. KANTOROWICZ, cit., I, pp. 204 ss.; II, p. 194 e pp. 255 ss. e la bibliografia ivi citata.

<sup>122</sup> WACT, I, p. 637 (a. 1238), p. 707 (a. 1248); H. B., I, p. 428 (a. 1215), pp. 488-9 (a. 1216).

<sup>123</sup> Diligentissimo nel darci notizie anche delle coniazioni — dal 1222 al 1243 — è Riccardo da San Germano. Per quel che riguarda poi in particolare la zecca di Brindisi, vedi, nello stesso Riccardo da San Germano, sotto gli anni: 1221 (p. 97), 1231 (p. 176), 1238 (p. 187), 1239 (p. 199).

<sup>124</sup> Rinviamo — oltre alla trattazione generale del KANTOROWICZ, II, p. 124 — alla bibliografia speciale sulla zecca brindisina e sulla monetazione relativa, in MONTI, *Introduzione* cit., pp. XLII-III. Vedi anche VACCA, cit., pp. 228 ss., e TRAVAGLINI, cit., pp. 185 ss.

Si trattava certo di un centro manifatturiero, intorno al quale — non foss'altro che per le operazioni di approvvigionamento del metallo pregiato e di cambio <sup>125</sup> — doveva intrecciarsi una fitta rete di interessi, e fors'anco, come suole avvenire, di brogli e malversazioni <sup>126</sup>: particolarmente significativo è un documento del 1238 <sup>127</sup>, da cui a noi pare poter dedurre che Federico era tanto preoccupato della scarsa fedeltà degli addetti, da essersi indotto a costituire sulla zecca di Brindisi una sorta di commissione di vigilanza e di controllo, chiamandovi a far parte tre alti dignitari ecclesiastici, e il gran maestro giustiziere Enrico di Morra, con il compito precipuo di allontanare dalla zecca tutti gli addetti di rango direttivo (*magistri* e *officiales*) incapaci o infedeli, (*qui Curiae nostrae commodum male exercuisse dicuntur*) <sup>128</sup>.

E doveva trattarsi di una rete di brogli e di collusioni che si estendeva ben al di là della stessa zecca, investendo nel suo ambito operativo l'intero ceto mercantile di Brindisi: non per nulla è prescritto che i quattro *boni homines* incaricati di soprintendere (al posto dei *magistri* e degli *officiales* destituiti?) a tutte le attività della zecca e da nominarsi dalla sopraddetta commissione di alta vigilanza, avevano da scegliersi tra coloro che non avessero avuto *participium* alcuno (parentela,

---

<sup>125</sup> Intendiamo riferirci particolarmente al cambio forzoso della nuova moneta di argento (l'imperiale) con la vecchia di oro (il tari), che trovò difficoltà e resistenze notevoli: vedi oltre § 5-B.

<sup>126</sup> DE ROBERTIS, *La politica*, cit., § 6.

<sup>127</sup> WACT, I, p. 637, n. 822, sotto la data del 19 luglio 1238. Il suo riferimento specifico alla zecca di Brindisi va dedotto da RYCCARDUS DE S. GERMANO, sotto l'anno 1238: « *Imperiales novi cuduntur Brundusio* ».

<sup>128</sup> WACT, I, n. 122, linn. 22-5.

amicizia o rapporti di affari) con gli appartenenti al ceto mercantile della città <sup>129</sup>.

Gravi abusi quindi e illecite speculazioni erano state evidentemente perpetrate nella zecca e intorno alla zecca; ma i maggiori abusi — va precisato! — li perpetrò proprio l'imperatore, che non si peritò di commettere, a mezzo della zecca <sup>130</sup> il più grave degli illeciti finanziari che si possa commettere contro lo stato e contro i sudditi: la sistematica falsificazione cioè della moneta, mediante la progressiva degradazione del valore intrinseco di essa, con il conseguente progressivo aumento nel regno dei prezzi e del costo della vita <sup>131</sup>.

Si consideri infatti che, per quanto riguarda l'imperiale di argento, costituente, dopo il 1221, la moneta corrente di più largo impiego nel regno, grazie al corso forzoso imposto dall'imperatore <sup>132</sup> — si è passati da una percentuale del 25% di argento nel 1222, a quella del 6 e 1/4% nel 1248 <sup>133</sup>!

---

<sup>129</sup> WACT, I, n. 822, linn. 11 ss.: « *Statuatis super ea quattuor viros fideles nostros de quorum fide discrezione et industria plus confidatis, qui nullum participium cum mercatoribus habeant nec aliis negociis vacare cogantur, sed tantum Curiae nostrae commodum tota intencione studeant procurare* ». E più oltre — alle linn. 27-31 — l'imperatore insiste sulla necessità che le attività della zecca e la determinazione del cambio non venissero divulgate in anticipo tra i mercatores.

<sup>130</sup> Il discorso concerne la monetazione in genere di Federico II, ma va tenuto da conto che la zecca di Brindisi ebbe quasi il monopolio nella coniazione dei nuovi *dinarii* di argento; cfr. POWELL, cit., p. 505.

<sup>131</sup> Sul progressivo corrispondente aumento del prezzo del grano — in quell'epoca costituente la base dell'alimentazione, e che pertanto può essere considerata merce campione — vedi KANTOROWICZ, cit., II, p. 194.

<sup>132</sup> Sulla riforma monetaria, mercé la quale Federico II introdusse l'imperiale di argento come moneta a corso ufficiale e forzoso, vedi POWELL, cit., pp. 506 ss.; DE ROBERTIS, *La politica*, cit., pp. 36-7.

<sup>133</sup> Cfr. KANTOROWICZ, cit., II, p. 194.



Ed era proprio a quella *fides*, da lui pretesa dagli addetti alla zecca <sup>134</sup>, che veniva meno proprio l'imperatore nei confronti dei suoi amministrati, la cui prosperità e il cui benessere — secondo la concezione che egli aveva del potere imperiale — erano state a lui commesse da Dio <sup>135</sup>.

5. — Che se poi passiamo a chiederci quale positivo apporto, in termini di progresso economico e di avanzamento civile Brindisi abbia avuto a trarre dal suo inserimento nel vasto contesto della vicenda federiciana, troveremo che esso è stato pressoché nullo, quando non addirittura largamente negativo.

Abbiamo già detto della terribile pestilenza scoppiata in Brindisi nell'estate del 1227 a seguito del grande, straordinario concentrazione di uomini e di mezzi in partenza per la quinta Crociata <sup>136</sup>; dei sacrifici — in termini di liturgie e di lavoro coatto — che costò alla popolazione la presenza in Brindisi del castello fattovi erigere da Federico II; della fitta rete di brogli e di speculazioni intorno alla zecca <sup>137</sup>; e si conosce fin troppo bene come la rigida determinazione con cui venne perseguito da Federico II il disegno politico dell'accenramento statale e la centralizzazione che ne è conseguita abbia finito per distruggere le ultime vestigia delle autonomie locali

---

<sup>134</sup> WACT, I, n. 822, lin. 25.

<sup>135</sup> Cfr. A. DE STEFANO, *L'idea imperiale di Federico II*, Bologna 1952, pp. 65 ss.; KANTOROWICZ, cit., I, p. 86, p. 108, p. 200, p. 204 e la bibliografia ivi citata.

<sup>136</sup> Vedi sopra § 2-B.

<sup>137</sup> Vedi più sopra.

residue alla stretta dei suoi predecessori Normanni<sup>138</sup> ... e c'è ancora dell'altro!

Ma ci fu un qualche compenso a tanta rovina? Esaminiamo nell'ordine e come *per apices* i singoli settori.

A) - Per quel che riguarda il profilo edilizio e urbanistico in genere della città, a differenza di quanto ci avviene di riscontrare per le età successive degli Angioini<sup>139</sup>, invano cercheremo nelle fonti indizio alcuno di qualche avanzamento: che anzi tutto concorre a farci pensare ad un processo di progressiva recessione<sup>140</sup>.

Sotto il profilo edilizio l'apporto dell'età federiciana fu — contrariamente a quanto avvenuto prima nella età normanna e poi in quella angioina<sup>141</sup> — ben poca cosa, e si riduce in sostanza all'erezione del Castello Grande<sup>142</sup>, e cioè ad un'opera che, come abbiamo già visto, non ha conferito certo positivamente all'avanzamento umano e sociale della città<sup>143</sup>.

Eppure nella storiografia locale — e questo è un esempio estremamente significativo di quanto possa la tradizione enco-

---

<sup>138</sup> Cfr. MONTI, *Lo stato normanno-svevo* cit., pp. 22 ss. e pp. 54 ss.; P. COLLIVA, *Ricerche sul principio di legalità nell'amministrazione del Regno di Sicilia al tempo di Federico II. Gli organi centrali e regionali*, Milano 1964, pp. 195 ss.; POWELL, cit., pp. 390 ss..

<sup>139</sup> Vedi oltre, § 5-A.

<sup>140</sup> Eppure — esempio significativo di quanto possa la vocazione encomiastica per Federico II — la storiografia locale continua pur sempre a dare come scontato il progresso urbanistico della città anche nella età federiciana; cfr. VACCA, cit., p. 23.

<sup>141</sup> In entrambe queste età si ha a registrare in Brindisi una rilevante spinta progressiva nel campo edilizio e nell'incremento dell'attività produttive: vedi, per tutti, VACCA, cit., passim e la bibliografia ivi citata.

<sup>142</sup> Vedi sopra, § 4-B.

<sup>143</sup> Vedi sopra, § 4-B.

miastica corrente — si usa dare come scontato precisamente il contrario <sup>144</sup>.

Esaminiamo, per sommi capi, sotto questo profilo, la situazione:

La zecca la troviamo allogata già all'inizio dell'età federiciana in un bellissimo edificio, la famosa *domus Margariti* <sup>145</sup>, risalente tuttavia all'età precedente.

Quanto poi all'altra importante istituzione cittadina, il porto, esso nell'epoca sveva, pur mantenendo la sua posizione di maggior porto del regno sull'Adriatico <sup>146</sup>, appare in fase decisamente recessiva e, in certo senso, di abbandono: da gran tempo infatti dovevano essere rimaste trascurate anche le opere ordinarie di consolidamento e di manutenzione, se l'imperatore, nel 1240, venuto in pensiero di assicurare l'agibilità — ed in particolare la rifornibilità <sup>147</sup> — del suo castello anche dalla parte del mare, dovette constatare il cattivo stato delle cale e delle darsene del porto: epperò ordinava all'ammiraglio Nicolino Spinola di farne consolidare e murare le darsene prospicienti al castello <sup>148</sup>.

---

<sup>144</sup> Vedi sopra, nota 141.

<sup>145</sup> Cfr. VACCA, cit., pp. 204 ss., p. 228 e la bibliografia ivi citata.

<sup>146</sup> « *Caput maritimarum terrarum Apuliae* » la dice Federico II nel documento citato più oltre, alla nota 148.

<sup>147</sup> Va a riguardo tenuto da conto che, costituendo la funzione eminente del castello di Federico quella di tenere in rispetto gli stessi Brindisini, era tutt'altro che inattuale la previsione di eventuali impedimenti dalla parte di terra, epperò la decisione di Federico di attivare le cale e le darsene prospicienti, perché, in caso di assedio da parte dei Brindisini, la guarnigione potesse essere rifornita dal mare.

<sup>148</sup> H. B., V, p. 686 (23 gennaio 1940): « *Quod vero apud Brundisium scripsisti darsenas non invenisse muratas, immo sub quodam remedio facto ad modum logiarum, propter quod expedire Curiae nostrae scripsisti ut in eadem terra, quae videtur esse caput terrarum* »

Per le altre, nessuna disposizione: se ne deve dedurre che la rimanente parte in genere <sup>149</sup> delle darsene, quelle verosimilmente piú direttamente interessate ai traffici mercantili <sup>150</sup>, venisse lasciato in abbandono, quasi che, per il diminuito volume dei traffici non mettesse piú conto tenerle in ordine <sup>151</sup>.

Fase quindi di recessione e di decadenza <sup>152</sup> anche per il porto: e ciò in conseguenza, per un verso, della generale recessione economica, a cui soggiacque il regno in questa età <sup>153</sup>, e, per l'altro, dell'esosità delle tariffe portuali pretese dal fisco imperiale <sup>154</sup>; e non è forse senza qualche significazione il rilie-

---

*maritimarum Apuliae fieri prope castrum nostrum darsenae lucidae et muratae, in quibus viginti galeae possint omni tempore opportune manere; placet nobis ut hoc facias prope castrum sicut melius ad utilitatem Curiae nostrae videris expedire ».*

- 149 Poiché infatti il porto di Brindisi è stato certo sempre ben agibile nell'età federiciana, va ritenuto che comunque una parte delle darsene fosse tenuta sotto controllo e in buono stato di manutenzione.
- 150 È poco probabile infatti che le navi in servizio mercantile si ormeggiassero di fronte al Castello Grande, in posizione cioè tanto arretrata rispetto all'entrata del porto, e, forse, meno riparata rispetto ai venti dominanti.
- 151 Evidentemente si provvedeva a mantenere soltanto una parte delle opere portuali: quelle necessarie alle esigenze del traffico corrente diminuito in seguito ai motivi generali e locali di recessione economica.
- 152 Si intende che tale valutazione — rimanendo pur sempre Brindisi il maggior porto del regno sull'Adriatico — va intesa in relazione a quella che era stata l'attività del porto nell'epoca precedente.
- 153 Vedi nostra *La politica* cit., pp. 27 ss.
- 154 Su queste tariffe (che per i generi alimentari e per il bestiame ammontavano in Puglia al quinto del valore della merce trasportata), vedi E. MASCHKE, *Die Wirtschaftspolitik Kaisers Friederich II im Königsreich Siciliens*, in « Vierteljahrschrift f. sozial- u. Wirtschaftsgeschichte », LIII, (1966), pp. 314-6. Sulla loro antieconomica gravazza, vedi nostra *La politica*, cit., pp. 35-7. Ma va tenuto anche conto dello svantaggio competitivo costituito per i porti pugliesi in genere, e per quello di Brindisi in particolare, dalle tariffe diffe-

vo che una delle poche volte in cui, fra i documenti svevi del *Codice Diplomatico Brindisino* si accenna al porto, ciò è fatto in particolare per affermare il principio che le navi private erano tenute a corrispondere lo 'scalatico' anche quando una parte del carico fosse costituita da *publicae species*, e cioè si trattasse di trasporto per conto dello stato<sup>155</sup>.

Alla decadenza poi del porto deve aver concorso, oltre che, come abbiamo già detto, la recessione economica generale, anche l'esclusione di Brindisi dal novero delle città abilitate ad ospitare le grandi fiere del regno, e, per conseguenza, l'accentramento in Taranto e in Bari, dopo il 1234, del traffico mercantile<sup>156</sup> destinato ad alimentare la regione pugliese nel periodo di durata di quelle fiere<sup>157</sup>.

La situazione mutò radicalmente con l'avvento degli Angioini, che mostrarono subito la più grande sollecitudine per l'efficienza del porto e l'incremento dei traffici: di Carlo I sappiamo che provvide a riaprire il canale di comunicazione tra l'interno e il porto esterno, e che provvide ad integrarlo e a rivitalizzarlo mercé l'impianto del grande arsenale. I documenti ci dicono ancora che lo stesso Carlo I, nel 1264, vi costruì diciassette magazzini di deposito, che nel 1278 lo dotò di un faro; e che nel 1282 dispose il completo rifacimento

---

renziali che, massime per l'Apulia e la Sicilia, gravemente svantaggiavano — oltre che quelli siciliani — i porti pugliesi: cfr. MASCHKE, cit., p. 314. La riduzione poi di queste tariffe operata tra il 1239 e il 1240 (MASCHKE, p. 216) costituisce la riprova dell'eccessività di queste tariffe, che lo stesso imperatore finì col rifiutare.

<sup>155</sup> C. D. B., I, pp. 130-1 del 15 marzo 1240.

<sup>156</sup> Vedi sopra, § 5-B.

<sup>157</sup> Va all'uopo tenuto conto del divieto di commerciare nella provincia in cui si teneva la fiera, e per tutta la durata di essa (dai 9 ai 20 giorni): sull'argomento vedi oltre.

dello scalo, stanziando all'uopo la somma di duecentotrentasette once di oro <sup>158</sup>.

Per il resto va rilevato che, quanto allo sviluppo edilizio della città, non pare che il relativo perimetro abbia subito ampliamiento alcuno nella età federiciana <sup>159</sup>, né che la Città abbia guadagnato in decoro rispetto ai livelli già raggiunti nella età precedente <sup>160</sup>.

A parte infatti l'erezione del Castello Grande, la cui presenza non fu certo, come abbiamo veduto, un fatto positivo nella vita della città <sup>161</sup>, va ritenuto che in nulla Brindisi avanzò nel settore edilizio, a cui mancò pure, a quel che pare, la spinta sollecitatrice costituita dal fattore demografico, altrove — sia in Italia che in Europa in genere — in fase di deciso in-

---

<sup>158</sup> Cfr. MONTI, *Introduzione*, cit., p. XLII e la bibliografia ivi citata.

<sup>159</sup> Va all'uopo tenuto da conto la completa distruzione di Brindisi nelle guerre del IX secolo tra Longobardi, Bizantini e Saraceni. Essa alla fine di quel secolo venne ricostruita, nei limiti press'a poco in cui si trovava nell'età sveva, da Lupo Protospatario, come attestato da un'iscrizione alla base della famosa colonna romana che si erge sulla collina del porto: cfr., per tutti, VACCA, cit., pp. 19 ss. e la bibliografia ivi citata.

<sup>160</sup> Se dobbiamo dar fede a un documento di re Guglielmo I del 1156, dovremmo ritenere che Brindisi sia stata oltre che abbellita, addirittura riedificata in gran parte nell'ultimo cinquantennio del secolo; il documento la presenta infatti come distrutta quasi totalmente nelle lotte tra Greci e Normanni, sí da essersi ridotta a spelonca di ladroni e di banditi: cfr. C.D.B., p. 32, n. 17. Va ritenuto tuttavia che si tratti di esagerazioni, poiché Brindisi ci è presentata proprio in quegli anni come un porto attivissimo sulla costa adriatica. Notevolissimo fu certo nell'età normanna, anzi nell'ultima età normanna, il suo sviluppo urbanistico e il suo avanzamento in decoro edilizio: e ciò ad opera specialmente del grande Margaritò. Sullo splendido edificio che questi fece costruire per sé, la famosa *domus Margariti*, vedi sopra § 4-D. Sulle altre costruzioni — chiese e monasteri — vedi C.D.B., nn. 30 e 31; VACCA, cit., pp. 166 ss. e pp. 220 ss.

<sup>161</sup> Vedi sopra, § 4-B.

cremento <sup>162</sup>: a parte infatti i vuoti creati dalla richiesta continua di uomini per le guerre esterne condotte ininterrottamente dall'imperatore, va tenuto da conto la grande pestilenza del 1227-28, che investì Brindisi in *primis et ante omnia* <sup>163</sup>.

L'attanagliava inoltre nella sua morsa una crisi economica eccezionale, ch  Brindisi non soltanto si trov  investita dalla generale recessione economica che travagli  il regno durante tutta l'et  federiciana <sup>164</sup>, ma ebbe ancora maggiormente a soffrirne per cause particolari di ordine locale <sup>165</sup>.

In queste condizioni la preesistente disponibilit  edilizia non poteva non riuscire pi  che sufficiente alle esigenze della Brindisi federiciana in fase di progressiva recessione: non per nulla troviamo che alla esigenza di allogazione delle nuove istituzioni, come quelle importantissime della zecca, del teloneo e dell'ordine dei Cavalieri Teutonici, si provvide non con nuovi edifici e costruzioni, ma solo utilizzando le strutture preesistenti dell'et  normanna <sup>166</sup>.

Ma nulla forse   pi  significativo — ai fini della prova sulla grave recessione urbanistica di Brindisi — delle preferenze accordate come sede delle grandi fiere sull'Adriatico, a Bari piuttosto che a Brindisi, che tanto pi  titoli storici e naturali aveva per assolvere degnamente a questa funzione <sup>167</sup>!

B) - Si pu  affermare che alla fine del secolo XII esistevano in Brindisi tutte le condizioni e tutti i presupposti per

---

<sup>162</sup> Vedi a riguardo A. FANFANI, *Storia economica*, I, pp. 213 ss.

<sup>163</sup> Vedi sopra, § 2-B.

<sup>164</sup> Vedi nostra *La politica* cit., pp. 30 ss.

<sup>165</sup> Vedi oltre, § 5-B.

<sup>166</sup> Vedi sopra, § 4-D.

<sup>167</sup> Cfr. VACCA, cit., p. 33.

un ulteriore avanzamento sul piano dell'incremento economico: dal traffico intensissimo di passeggeri e di merci che assicurava a Brindisi il primato su tutti i porti del regno sull'Adriatico <sup>168</sup>, e dalla sua posizione geografica al centro di una delle regioni piú fertili e ricche del Meridione <sup>169</sup>, alla presenza nella città della stessa zecca, istituita al piú tardi da Enrico VI <sup>170</sup> e assunta presto al primato fra tutte le zecche sul continente <sup>171</sup>, con il conseguente vastissimo traffico di metalli pregiati e di valuta <sup>172</sup>.

Ma — malgrado l'indubbio incremento che s'ha a registrare nel movimento passeggeri <sup>173</sup> e nella stessa attività della zecca <sup>174</sup> — l'età di Federico II fu per Brindisi un'età di profonda decadenza economica: per Brindisi infatti, ai motivi generali di recessione che investirono tutto il regno con ritmo

---

<sup>168</sup> Vedi il mandato imperiale all'ammiraglio Nicolino Spinola del 1240, in H. B., V, p. 286.

<sup>169</sup> Federico, insieme con la Sicilia, poneva la Puglia tra le regioni « *quae magis abundant victualibus* » (cfr. la lettera dell'imperatore in data 28 aprile 1240, in H. B., V, p. 934). La ricchezza di questa regione può dedursi anche dal gettito delle imposte, in cui la Puglia era al primo posto: cfr. POWELL, cit., p. 483.

<sup>170</sup> Vedi sopra, § 4-D.

<sup>171</sup> Vedi sopra, § 4-D.

<sup>172</sup> Vedi sopra, § 4-D.

<sup>173</sup> E ciò non foss'altro che per l'incremento delle partenze dei pellegrini e dei crociati verso la Terrasanta, e per l'instaurazione di amichevoli e piú frequenti rapporti con l'Oriente musulmano: e ciò non solo per la politica di distensione e di amicizia instaurata da Federico II con i potentati arabi di Oriente: cfr. KANTOROWICZ, cit., I, pp. 155 ss. e pp. 172 ss.; II, pp. 66 ss.; ma anche per la realizzata unione, nella sua persona, del regno di Sicilia e dell'impero con il regno di Gerusalemme: vedi sopra, § 2-A.

<sup>174</sup> Vedi sopra, § 2-B e § 4-D.



progressivo durante tutta l'età federiciana <sup>175</sup>, si aggiunsero motivi particolari, locali, di recessione.

Un segno assai significativo è già costituito — come abbiamo visto nel paragrafo precedente — dalla stasi urbanistica della città <sup>176</sup>.

A partire comunque dal 1234, gli effetti della crisi generale, trovarono in Brindisi un ulteriore motivo di aggravamento nell'esclusione di essa dal novero delle città — come, in Puglia, Lucera, Bari e Taranto — abilitate ad ospitare le sette grandi fiere del regno <sup>177</sup>.

Basti considerare a riguardo il divieto di ogni operazione commerciale fuori delle fiere, per tutta la durata di esse (variate dai nove ai venti giorni) e per tutto il territorio della provincia ospitante <sup>178</sup>: ne conseguì la necessità per i mercanti di spostare verso Bari e Taranto, durante il periodo di durata delle fiere relative, molte merci che, altrimenti, sarebbero affluite a Brindisi o che addirittura avevano Brindisi come recapito finale.

E ove si consideri il costo enorme, in quella età, dei trasporti terrestri <sup>179</sup> — costo tanto più rilevante in quanto si trattava per lo più di merci assai voluminose, come i generi ali-

---

<sup>175</sup> Vedi nostra *La politica*, cit., pp. 27 ss.

<sup>176</sup> Vedi sopra, § 5-A.

<sup>177</sup> Cfr. RYCCARDUS DE S. GERMANO, cit., (sub anno 1234). Sull'argomento vedi KANTOROWICZ, cit., II, p. 50 e p. 117; MASCHKE, cit., pp. 312 ss.. Vedi anche nostra *La politica*, cit., p. 36.

<sup>178</sup> RYCCARDUS DE S. GERMANO, cit., (sub anno 1234): « *Imperator, regens curiam generalem (in Messana) statuit in septem Regni partibus per annum generales nundinas celebrandas mandans in singulis provinciis in quibus erunt nundinae constitutae, quam diu nundinae ipsae duraverant nullus mercator vel ministerialis alibi cum mercibus vel rebus venalibus quam in loco nundinarum inveniri praesumat* ». Sul testo vedi anche MASCHKE, cit., pp. 312 ss.

<sup>179</sup> Cfr. FANFANI, cit., I, pp. 189 ss. e pp. 312 ss.

mentari <sup>180</sup> — si avrà la giusta misura del danno provocato, sia per il diminuito volume degli scambi sul mercato di Brindisi, e sia per l'inevitabile limitazione dei prezzi, a causa della maggiorazione del costo dei trasporti.

Tutto ciò — e sia pure limitatamente al suddetto periodo stagionale — doveva normalmente dissuadere i mercanti e le loro navi dal prendere terra in altri luoghi che non fossero quelli di smercio o di carico: e cioè in quelli in cui si tenevano le fiere o prossimi a quelli.

Pur nel generale disinteresse per il fenomeno economico, che caratterizza le fonti di questa età, non manca però nei documenti dell'epoca il ricordo di fatti e situazioni che rivelano direttamente la gravità della crisi; e per Brindisi possiamo così enumerarli :

a) - L'impossibilità in cui si trovarono, nel 1240, alcune navi alla fonda nel porto di Brindisi di completare il carico di grano e di altri generi alimentari (*victualia*) <sup>181</sup>: e, ove si consideri che esse si trovavano nel cuore di una regione per l'addietro tra le più frugifere del bacino del Mediterraneo, e che lo stesso Federico nomina tra quelle che ' *magis abundant victualibus* ' <sup>182</sup>, si avrà la misura della recessione del retroterra brindisino anche nel settore ad esso più congeniale, come quello della produzione granaria.

---

<sup>180</sup> Autonomia non è necessariamente indipendenza politica, ma è conciliabile anche con la sottoposizione ad un potere sovrano, come nel caso di attribuzione agli Enti locali dell'autogoverno amministrativo: del *suis legibus uti*, secondo la definizione romana della condizione giuridica delle *civitates liberae* dipendenti da Roma, su cui vedi, da ultimo, F. GRELLE, *L'autonomia cittadina* etc., Napoli 1972, pp. 113 ss.

<sup>181</sup> Vedi la lettera dell'imperatore del 23 gennaio 1240, in H. B., V, p. 686.

<sup>182</sup> H. B., V, p. 420 (a. 1239).

b) - La requisizione in Brindisi a prezzo di imperio del sale di produzione locale<sup>183</sup>: prova anche questa dell'interventismo imperiale, tanto funesto all'economia dello stato<sup>184</sup>.

c) - La diminuzione progressiva del fino — dal 25% al 6% circa — nella lega dell'imperiale di argento coniato nella zecca di Brindisi<sup>185</sup>.

d) - Le pressanti continue richieste di danaro alla comunità brindisina, da parte dell'imperatore<sup>186</sup>.

e) - La decorazione del fisco imperiale, denunciata dalla mancata corresponsione ai fedelissimi Cavalieri Teutonici di Brindisi del corrispettivo annuo loro promesso per la retrocessione all'imperatore del feudo di Mesagne e della *domus Margariti*<sup>187</sup>.

E poiché la retrocessione ebbe luogo nell'anno 1229 per il corrispettivo annuo di seimilaquattrocento bisanti saraceni, mai corrisposto, almeno fino al 1266<sup>188</sup>, se ne deve dedurre che le difficoltà economiche per il fisco imperiale sono al minimo durate per tutto il periodo che corre tra il 1229 e il 1266, data quest'ultima del tramonto in Italia della potenza sveva.

---

<sup>183</sup> Vedi il documento del 1231, in WACT, I, p. 609.

<sup>184</sup> Cfr., a riguardo, MASCHKE, cit., pp. 312 ss. e nostra *La politica*, cit., pp. 36 ss., e la bibliografia precedente, in KANTOROWICZ, cit., II, p. 50 e pp. 117 ss.

<sup>185</sup> Vedi sopra, § 4-D.

<sup>186</sup> WACT, I, p. 630 (a. 1238); ma vedi anche l'altro documento in WACT, I, p. 637 (a. 1238). Sulle pressanti richieste di danaro da parte dell'imperatore un po' da per tutto, vedi nostra *La politica*, pp. 34-5.

<sup>187</sup> Vedi sopra, § 4-C.

<sup>188</sup> Ciò risulta da un documento del 1284, in *Codice Diplomatico Barese*, X, p. 217, su cui vedi FILANGIERI, *Introduzione* cit., p. XIV.

C) - Egualmente negative sono le nostre conclusioni per quel che riguarda la misura in cui l'età federiciana incise sulla crescita civile e politica della città.

Certo che Brindisi non potette sottrarsi alla sorte comune dell'accentramento statale e della perdita delle residue autonomie locali, che caratterizza in tutto il regno l'età federiciana. Anzi, per molti riguardi, essa ci appare bene inserita nel nuovo corso<sup>189</sup>: brindisini furono appunto quel Bartolomeo Pignatelli, insigne decretalista, chiamato da Federico II nell'Università di Napoli, allora fondata<sup>190</sup>; e brindisini sono stati varii altri funzionarii e notabili della curia imperiale<sup>191</sup>; Brindisi — che nel 1239 veniva esonerata dall'imperatore da alcune prestazioni coatte<sup>192</sup> — troviamo, nel 1240, elencata tra le città invitate a inviare propri rappresentanti (*nuncii*) al 'parlamento' (*Colloquium generale*) di Foggia<sup>193</sup>.

---

<sup>189</sup> Vedi sopra nota 121.

<sup>190</sup> Su questo personaggio vedi oltre, § 6.

<sup>191</sup> Tale, p. es., quel *Nicolaus de Brundusio* notaio, di cui parla un documento del 1240 (H. B., V, p. 896), quel *Thomasius de Brundusio*, menzionato in un mandato imperiale ai giustizieri di Terra di Bari, di Capitanata, di Terra d'Otranto e di Basilicata perché gli dessero assistenza nell'incarico a lui commesso, di riscuotere alcuni tributi da varii vassalli renitenti: cfr. H. B., V, p. 897. Nel 1199, tra i firmatarii del trattato di amicizia con la Repubblica di Venezia troviamo anche (ma era brindisino?) *Rogierius Pirontus*, camerario di Terra di Otranto, l'ex-camerario *Mattheus de Brundusio* e un notaio *Calo*: cfr. WACT, I, n. 583.

<sup>192</sup> Cfr. il documento in H. B., V, p. 413.

<sup>193</sup> H. B., V, pp. 796-7; per quel che riguarda questa istituzione del *Colloquium Generale*, considerato da qualche storico come l'antenato dei moderni parlamenti, va specificato che in realtà si è trattato di tutt'altro e di ben più modesta cosa: della convocazione cioè dei rappresentanti dei ceti e delle comunità del regno *ad audiendum verbum*, ad ascoltare cioè e a diffondere la volontà dell'imperatore, alla cui formazione essi rimanevano del tutto

Ma non pare che, nel primo trentennio, almeno, della nuova dinastia, i Brindisini si siano acquietati al nuovo corso <sup>194</sup>.

Ne sono certo segno i frequenti sussulti di insofferenza e i fermenti di ribellione che — a malgrado l'implacabile reazione imperiale — caratterizzano la storia di Brindisi nel primo trentennio della monarchia sveva, sí da indurre Federico ad erigervi un grande castello a presidio della autorità imperiale e a strumento di forza per tenere in rispetto i Brindisini renitenti <sup>195</sup>.

Ma l'atteggiamento dei Brindisini era in qualche modo giustificato: anche infatti a voler passare sopra agli inevitabili motivi di scontento per le sempre più tristi condizioni economiche della città <sup>196</sup>, va tenuto conto altresì dell'operante presenza di una forte corrente di opinione filo-normanna e anti-sveva.

A parte infatti i privilegi e i benefici largiti a Brindisi

---

estranei: cfr., per tutti, MONTI, *Lo stato normanno-svevo*, cit., p. 51. Quanto poi all'altra grande realizzazione che si suole attribuire a Federico II — la istituzione del *Syndicatus* — e cioè l'istituzionalizzazione del controllo degli amministrati sulla attività dei loro amministratori, pare che in realtà si tratti di un'innovazione che non deve aver trovato attuazione nell'età federiciana, cfr. COLLIVA, cit., p. 398.

<sup>194</sup> E ciò per il modo durissimo e spesso atroce con cui si operò il trapasso dai Normanni agli Svevi. Ma forse va messo in conto lo scontento per la perdita delle eventuali residue autonomie locali. Non abbiamo per vero notizie di esse in Brindisi, ma va ritenuto che l'accentramento statale, che fu portato avanti con la più spregiudicata energia da Federico II, abbia ancora più ristretto i già esigui argini di autonomia lasciata alle nostre città dai re normanni: cfr. MONTI, *Lo stato normanno-svevo*, cit., pp. 23 ss. Sappiamo invece che i privilegi particolari di cui godevano alcune categorie di cittadini nella diocesi di Brindisi e di Oria furono espressamente nel 1219 confermati da Federico II: cfr. C. D. B., n. 44 (giugno 1219); ma rimasero in vigore dopo la pubblicazione del *Liber Augustalis* e delle leggi posteriori?

<sup>195</sup> Vedi sopra, § 4-B.

<sup>196</sup> Vedi oltre, § 5-B.

dai re normanni<sup>197</sup>, che devono aver loro largamente conciliato l'animo di quella popolazione, si deve tener presente che non può non aver suscitato la più fiera animosità verso la nuova dinastia l'indegno trattamento riservato da Enrico VI al più nobile fra i brindisini di quella età: al grande Margarito, conte di Malta e signore di Scarpanto, ammiraglio supremo fedelissimo degli ultimi re normanni e famosissimo per le tante sue leggendarie imprese sul mare<sup>198</sup>.

Della splendida sua casa in Brindisi<sup>199</sup>; della sua munificenza e liberalità nei confronti della cittadinanza<sup>200</sup> bene attestano le memorie storiche dell'epoca<sup>201</sup>: potevano quindi non gridare vendetta per la fine atroce riservatagli dallo Svevo, i parenti, gli amici e gli estimatori brindisini?

\* \* \*

E' quindi in un complesso di motivi — economico-fiscali, di lealismo dinastico etc. — che va individuata la ragione della insofferenza dei Brindisini verso il nuovo regime.

---

<sup>197</sup> Cfr. C. D. B., pp. 26-61, nn. 14-32.

<sup>198</sup> Su Margarito da Brindisi, vedi MONTI, *Introduzione* cit., pp. XLIV-V e la bibliografia ivi citata. Vedi anche VACCA, cit., pp. 220 ss.

<sup>199</sup> Si tratta della famosa *domus Margariti*, a cui fa riferimento il documento del 1215 (H. B., I, p. 428), ma il cui ricordo ricorre spesso nei documenti dell'epoca, in quanto fu destinata a sede della zecca, del teloneo e fino al 1229, dell'ordine dei Cavalieri Teutonici. Sulla *domus Margariti* vedi anche sopra, §5-A.

<sup>200</sup> Vedi le donazioni di immobili a chiese e a monasteri in C. D. B., nn. 30 e 31. Per Margarito abbiamo ricordo di quattro (ma chissà di quant'altri è andata smarrita la memoria!) atti di donazione di immobili: due alla chiesa di san Nicola di Peratico del 1192 e 1194, una al monastero di san Salvatore di Messina nel 1193 e una alla chiesa arcivescovile di Brindisi del 1194: cfr. MONTI, *Introduzione*, cit., pp. XLIV-V.

<sup>201</sup> C. D. B., nn. 30 e 31.

Ma soprattutto noi riteniamo che vada tenuta da conto la profonda vocazione autonomistica dei Brindisini, di cui è documento insigne il trattato (*pactum*) di amicizia e di mutua assistenza difensiva stipulato tra la Repubblica di Venezia — rappresentata dai due comandanti di una squadra navale — nel 1199<sup>202</sup> e il *Populus Brundisinus* a mezzo di trentaquattro cospicui cittadini, che si erigono a suoi liberi rappresentanti<sup>203</sup>.

Vero è che il trattato reca, con la clausola di riserva di approvazione da parte del sovrano, l'esplicito riconoscimento di un'autorità superiore, epperò manca ogni base per argomentare — come invece non si è mancato di fare — la costituzione di Brindisi a comune in senso tecnico<sup>204</sup>; ma sta di fatto che, data in quel momento la lontananza e la debolezza del potere centrale, quella clausola suona consapevolezza e scienza dei limiti politici e giuridici in cui si muoveva la comunità brindisina. Ma ciò ben lungi dal contraddire alla vocazione autonomistica dei Brindisini, costituisce significativa espressione della misura con cui — pur nello stato di vera e propria anarchia, in cui versava tutto il regno in quell'età<sup>205</sup> — venivano espresse e rea-

---

<sup>202</sup> Il documento reca la data del 1200 (*anno salutifero Incarnationis domini nostri Jhesu Christi millesimo ducentesimo*), ma in effetti esso è intervenuto nel settembre 1199: cfr. WACT, I, n. 583.

<sup>203</sup> Vedine il testo in WACT, I, p. 470, n. 583. Quanto alla data, esso è da attribuire al settembre dell'anno 1199, come abbiamo visto più sopra, alla nota precedente. La data del 1199 è facilmente determinabile sulla base dell'indicazione recata dallo stesso documento alle linn. 13-4: « *Regnante domino nostro Friderico... anno secundo, mense septembri, indictione tercia* »: cfr. WACT, p. 470. Sul trattato vedi GUERRIERI, cit., pp. 16-7 e pp. 323-4; CARABELLESE, cit., pp. 103-7; MONTI, *Introduzione* cit., p. XXXIII; CALASSO, cit., pp. 112-5.

<sup>204</sup> WACT, I, n. 583, linn. 32-3: « *Salva ordinatione et praecepto domini illustrissimi Regis nostri Frederici* ».

<sup>205</sup> Si tratta infatti di trentaquattro cittadini di Brindisi che, senza

lizzate, a livello per lo meno dei notabili<sup>206</sup>, le aspirazioni autonomistiche della cittadinanza.

Ma in altre occasioni — e cioè quando si è trattato di movimenti popolari diretti — la vocazione autonomistica e alla libertà, si è trasformata in protesta e, tingendosi di sanguigno, è esplosa in sussulti scomposti e di estrema violenza.

Non sappiamo con precisione se il sacco dato in Brindisi alla chiesa e al monastero di Santa Maria ' *de parvo Ponte* ' da chierici e da laici verso l'anno 1198 — come risulta da un documento di papa Innocenzo III<sup>207</sup> — costituisca un fatto di mero teppismo o non piuttosto una manifestazione di intolleranza politica nei confronti del potere centrale o, piú precisamente, contro la nuova dinastia, di cui i religiosi che vi avevano sede erano considerati fedeli e sostenitori. Ed è quest'ultima la opinione che ci sembra sia da preferire.

Per quel che riguarda il secondo episodio in ordine di tempo — quello del sacco dato tra il 1220 e il 1221, da ' Brindisini ' (non meglio specificati) al castello del feudo di

---

alcuna autorizzazione superiore, entrano in rapporti diplomatici con una potenza straniera, pretendendo di rappresentare, ma senza — a quel che pare — mandato *ad hoc*, non solo il *Populus brindisino*, ma l'intera popolazione del regno.

<sup>206</sup> Non sappiamo invero se ci sia stato o no un mandato dei *cives* a quei trentaquattro personaggi; dubitiamo forte tuttavia che ci sia stato in effetti: i trentaquattro ad un certo punto del trattato arrivano finanche a parlare a nome di tutto il *Regnum Siciliae*, e questo costituisce la prova evidente che ad un mandato rappresentativo — nel senso tecnico della espressione — essi neppure pensavano. L'atto è tuttavia la riprova dei limiti estremi di anarchia a cui si era giunti in quell'età.

<sup>207</sup> Si tratta di una lettera di papa Innocenzo III all'arcivescovo di Brindisi e ai vescovi di Giovinazzo e di Bitonto sotto la data del 17 aprile 1198, in C. D. B., pp. 62-3, n. 34.



Mesagne, concesso da Enrico VI ai Cavalieri Teutonici <sup>208</sup> — fanno pensare ad un atto di intolleranza politica contro l'imperatore sia la comprovata fedeltà di quei frati alla casa di Svevia <sup>209</sup>, e sia la considerazione che l'assalto è stato diretto contro il castello, simbolo dell'autorità imperiale <sup>210</sup>. A ciò si aggiunga, per universo, che si trattava del luogo che, in quanto ben munito e difeso, era quello a cui meno dei comuni delinquenti avrebbero diretto la loro azione, e, per l'altro (a nostro avviso decisivo) la stessa definizione data all'episodio dall'imperatore: *insultum temerarium* (non *direptio*, non *rapina* o *latrocinium*), che bene rende l'idea dell'offesa politica e della spedizione punitiva.

Ma anche il primo episodio va, a nostro parere, riferito allo stesso genere di azioni: c'è qualcosa infatti — la *societas* in quell'azione tra chierici e laici — per l'assalto ad una chiesa e ad un monastero, che deve necessariamente far pensare che si trattasse di tutt'altro che di un furto sacrilego, non foss'altro che per la qualità di una parte dei partecipanti.

L'episodio è per tal modo da inquadrare in quella serie di moti anti-svevi, che divamparono un po' da per tutto nel regno alla morte di Enrico VI, il truce carnefice degli ultimi Normanni e dei loro fedeli, e ad opera appunto del partito filo-normanno <sup>211</sup>: si sarebbe trattato probabilmente di una reazione di popolo al lealismo filo-svevo, reale o presunto, di quei

---

<sup>208</sup> Cfr. il *mandatum* di Federico II sotto la data dell'aprile 1221 (in H. B., II, pp. 163-164).

<sup>209</sup> Cfr. il documento in H. B., II, p. 164 (a. 1221).

<sup>210</sup> Vedi sopra, § 4-B.

<sup>211</sup> Cfr. a riguardo KANTOROWICZ, cit., I, p. 22; II, pp. 14-5, le fonti e la bibliografia ivi citate.

frati — forse i Premostratensi <sup>212</sup> — che avevano sede negli edifici dati al sacco.

Nel quadro poi dei torbidi e nell'anarchia che seguirono alla morte di Enrico VI va inquadrata altresì la sommossa popolare del 1203 contro il potere centrale rappresentato in quel momento dal maestro giustiziere Gualtiero di Brienne: onde l'intervento e la minaccia di interdetto da parte del pontefice Innocenzo III <sup>213</sup>.

Si trattò evidentemente di uno dei tanti episodi di intolleranza e di ribellione contro l'odiata dinastia degli Svevi, dietro probabilmente le sollecitazioni e le mene ambiziose del Capparone <sup>214</sup>.

Abbiamo già detto come tra il 1216 e il 1221 i Brindisini avessero, con *insultum temerarium* dato il sacco ai beni e alle case dei Cavalieri Teutonici, fedelissimi dell'imperatore <sup>215</sup>; ma si è trattato forse dell'ultimo sussulto di insofferenza da parte dei Brindisini, ché, a nostra scienza, non ce ne rimane il ricordo di altri: evidentemente il pugno di ferro dell'imperatore — sostenuto dalla guarnigione installata nel Castello Grande, e appoggiato dal lealismo dei Cavalieri Teutonici nel contesto cittadino —, si faceva ormai pesantemente sentire, spazzando via ogni velleità di protesta.

Ma se per tale modo Federico riuscì finalmente a tenere in rispetto i Brindisini, non li domò certamente del tutto, ché, appena la morte ne ebbe allentata la stretta, ricominciarono le

---

<sup>212</sup> Cfr. VACCA, cit., p. 167.

<sup>213</sup> Cfr. D. VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani 1940, I, n. 48.

<sup>214</sup> Cfr. H. B., I, pp. 102-4 e p. 104, nota 1.

<sup>215</sup> Vedi sopra, nota 88.

ribellioni e le proteste: alludiamo alla aperta sfida lanciata agli Svevi con il passaggio della città alla parte del papa <sup>216</sup> nel 1255.

Sappiamo infatti dalla cosiddetta Cronaca del Jamsilla che nel febbraio-marzo 1255 i Brindisini e gli Oritani, ribellatisi a Manfredi, occuparono Nardò; che nello stesso mese di marzo Manfredi cinse Brindisi di assedio, ma non riuscì ad espugnarla; che tuttavia con miglior fortuna tornò ad assediare nel gennaio 1257, impadronendosi nel marzo seguente <sup>217</sup>.

Nel 1266 troviamo Brindisi già passata agli Angioini, ma non mancò di dare un ultimo sussulto di irrequietezza nel 1268, in coincidenza con la discesa di Corradino <sup>218</sup>.

Brindisi venne invero rimeritata del suo deciso impegno anti-svevo mediante la concessione — da parte di papa Innocenzo IV nel 1254 — della demanialità perpetua, insieme con la conferma degli usi e delle autonomie di cui aveva goduto nei tempi di Guglielmo il Buono.

L'anno seguente papa Alessandro IV confermando le concessioni del predecessore, sottrasse Brindisi al principato di Taranto, e costituendolo in circoscrizione autonoma, vi aggregò le città di Nardò, Gallipoli e Ostuni, autorizzandola a reggersi con proprii organi e con proprii magistrati (podestà), a mo' di comune autonomo <sup>219</sup>.

Certo che Brindisi non mancò di provare, e assai pesantemente, le conseguenze della reazione sveva: dalla severa repressione — dopo la caduta nel 1257 — da parte di Manfredi,

---

<sup>216</sup> Vedi piú oltre.

<sup>217</sup> Cfr. B. CAPASSO, *Historia diplomatica regni Siciliae inde ab 1250 ad annum 1266*, Napoli 1874, pp. 100, 101, 125 e 127; MONTI, *Introduzione*, cit., p. XXXVI.

<sup>218</sup> Cfr. C. MINIERI RICCIO, *Alcuni atti riguardanti Carlo I di Angiò*, Napoli 1874, pp. 34-60.

<sup>219</sup> CAPASSO, cit., pp. 168; MONTI, *Introduzione*, cit., p. XXXVI.

all'arresto, ad opera dello stesso Manfredi, del suo arcivescovo<sup>220</sup>; ma ciò per breve tempo, chè l'avvento degli Angioini — a cui Brindisi si mantenne in genere fedele<sup>221</sup> — segnò per la città l'inizio di un'era piú tranquilla e di notevole rilancio in tutti i settori della vita sociale: da quello economico a quello urbanistico<sup>222</sup>.

6. — L'età di Federico II fu quindi tutt'altro che una età felice per la città di Brindisi.

Ben poco — a nostro avviso — essa ha da lodarsene: soffocato duramente ogni pur breve segno di irrequietezza; venute meno le ultime vestigia di autonomia locale; distrutta in gran parte l'antica prosperità non solo per il generale processo di recessione economica che investì tutto il regno, ma anche per lo spostamento di alcune correnti di traffico, a seguito della istituzione a Bari e a Taranto delle grandi fiere da parte dell'imperatore . . .

Comprensibili quindi i sussulti di irrequietezza e i moti di aperta ribellione che contrassegnano la vita di Brindisi in questa età.

Ne aveva quindi ben donde Bartolomeo Pignatelli — se si deve accreditare la identificazione del decretalista Brindisino con l'omonimo arcivescovo di Cosenza e di Messina — quando, abbandonato l'insegnamento affidatogli dall'imperatore nell'Università di Napoli, passò dalle parti del papa nel momento su-

---

<sup>220</sup> Vedi sopra nota prec.

<sup>221</sup> MONTI, *Introduzione*, cit. pp. XXXIII - IV.

<sup>222</sup> Cfr., per tutti, VACCA, cit., p. 36, p. 41, pp. 64-5, p. 96, p. 108, p. 159 e la bibliografia ivi citata.

premo della lotta che segnò il tracollo del dominio svevo in Italia <sup>223</sup>.

Certo che non tutto è negativo nel bilancio della presenza sveva nella città di Brindisi, ma va tuttavia riconosciuto che di positivo ce n'è ben poco: forse — e con molte riserve, per la sua 'incivile' funzione — la erezione del Castello Grande; l'energia con cui venne contenuto il potere della chiesa e delle autorità ecclesiastiche; i benefici che risentirono i mercanti stranieri — ma con grave danno degli indigeni — e gli Ebrei, in particolare, dalla legislazione liberalizzatrice di Federico II... e non ne sapremmo trovare di più!

---

<sup>223</sup> Sull'identificazione del decretalista Bartolomeo Pignatelli da Brindisi — chiamato ad insegnare Decretali nella Università di Napoli il 1239 (cfr. MONTI, *Introduzione* cit., p. XLIII-IV) — con l'omonimo vescovo di Amalfi e, poi, arcivescovo di Cosenza e di Messina, sussistono incertezze: cfr., in senso positivo E. MEYER, *Iuris interpretes saec. XIII*, Napoli 1925, p. 23; R. MORGHEN, *Il tramonto della potenza sveva in Italia*, Roma 1936, p. 261; incerti invece il KANTOROWICZ, cit., II, p. 267 e il MONTI, *Introduzione* cit., pp. XLIII-IV. Il fatto però della coincidenza del nome, dell'epoca e degli interessi di studio (ché un vescovo non poteva non avere tra mano le decretali!) depongono a favore della identificazione, né riteniamo che però possano essere neutralizzate dal fatto che in qualche documento il vescovo di Amalfi e poi arcivescovo di Cosenza e di Messina venga presentato come nato a Napoli (cfr. KANTOROWICZ, cit., II, p. 267), poiché era assai facile che si equivocasse sul suo luogo di nascita, trattandosi di persona che da molti anni risiedeva o aveva risieduto a Napoli nella sua qualità di docente in quella università.